

1408822

BIBLIOTECA
POPOLARE

VOL. XXXII.



TRAGEDIE
DI
ESCHILO

TRADOTTE
DA FÉLICE BELLOTTI

TOMO TERZO.



NAPOLI

PRESSO LA VEDOVA DI REALE E FIGLIA

MDCCCXXX.



LE COEFORÉ
TRAGEDIA.

PERSONAGGI

ORESTE
CORO DI ANZELLI
ELETTRA
CLITENNESTRA
EGISTO
GILISSA
PILADE
UN SERVO
UN NUNZIO

SCENA

Piazza d'Argo innanzi alla reggia: da un lato
la tomba d'Agamemnone.

LE COEFORE

ORESTE. PILADE

ORESTE

Sotterraneo Mercurio, or tu vegliando
I paterni retaggi, a me salvezza
Porgi, e soccorso all'opre mie, ten prego.
Io giungo alfiné, a questa terra io riedo;
E su questo sepolcro il padre mio
Chiamo ad udirmi.

..... (2) All'Inaco la prima
Chioma io già consacrai: pegno di lutto,
Questa seconda or qui consacro al padre.

..... (3)
Ma che veggo? a che mai tal qui procede
Schiera di donne in negri pallii avvolte?
Che pensarne degg'io? Nuova sciagura
Forse v'ha nella reggia? o vengon forse,
Pie libagioni al genitor portando,
Placamento de' morti? Ah si null'altro;
Poi ch' Elettra fra lor, la mia sorella,
Parmi veder, di duol compresa.—Oh Giove,
Dammi del padre vendicar la morte!
Dammi tu aita! — Pilade, in disparte
Stiam per poco, ond' io sappia a che qui venga
Questa di donne supplicante pompa.

CORO. ELETTRA

CORO

Strofe I.

Qua dalla regia soglia
 Rito funebre ad eseguir mandata ,
 Vengo , alzando di doglia
 Mesto col batter delle man fragore ;
 E per solchi recenti ,
 Che l'ugna aspra v' incise ,
 Mi rosseggia la guancia insanguinata.
 Sempre si pasce di sospiri il core ;
 E siam per non ridenti
 Casi di duol conquise ,
 D' alto dolor , che fa sul petto infranti
 Penderne i pepli , e lacerati i manti.

Antistrofe I.

Lo Spavento con irti
 Capegli in fronte , e con presaghe larve
 Degli assopiti spirti
 Agitator terribile , ululando
 Da cupo fondo un fiero
 Grido che tema inspira ,
 Nell' alta notte alla regina apparve .
 E i periti de' sogni , asseverando
 Tener da' numi il vero ,
 Manifestâr che d' ira
 Frementi assai que' che sotterra stanno ,
 Moiono al cor degli uccisori affanno.

Strofe II.

Onde riparo ad infelice evento
 Oppor tentando, a compiere
 Rito ingrato quell'empia or me qui manda.
 Tal proferire accento
 Tremo inver: ma qual opra
 Fia prezzo al sangue, onde il terren s'asperse?
 Oh ricolma di mali, oh deploranda
 Stirpe! oh tutte converse
 Case d'Atreo sossopra!
 Bujo di luce muto,
 Bujo abborrito, orribile,
 Copre la reggia per lo re caduto.

Antistrofe II.

La grande invitta maestà suprema,
 Quella ch'empiea de' popoli
 Orecchio e mente, or non è più; ma tale
 Evvi, che ancor ne trema.
 Sorte goder felice,
 Diva cosa è a' mortali, e più che diva;
 Ma la Giustizia in suo colpir fatale
 Altri al meriggio arriva
 Con presta mano ultrice;
 Tarda sovr'altri cade
 Al venir delle tenebre;
 Altri la notte, eterna notte, invade.

Strofe III.

Macchia del sangue che bevea la terra,
 Macchia indelebil resta,
 Provocante vendetta; e dolorosa

Cura mordace, infesta,
 Fiede il reo senza posa.
 Nullo è dato riparo a chi disserra
 I nuziali talami;
 E tutti i fiumi invano
 Sarian lo spruzzo a tergere,
 Che all'omicida insanguinò la mano.

Antistrophe III.

Ma poi che i numi dal paterno tetto
 Me traducean (percossa
 La patria mia) da franca vita a schiava;
 Di quei che somma han possa,
 Ogni opra e giusta e prava
 Laudar sempre m'è forza, e chiuso in petto
 L'acre disdegno premere.
 Ma nelle vesti il volto
 Poi celo, e sfogo in tacite
 Lagrime il cruccio intorno al con raccolto.

ELETTA

Ancelle, or voi, poi che con me veniste
 Queste a recar propiziatrici offerte,
 Un consiglio mi date. I parentali
 Libamenti spargendo su la tomba,
 Qual grata prece proferir degg'io?
 Come il padre invocar? Dirò che a lui
 La madre mia, moglie amorosa al caro
 Suo consorte, ciò manda? Ah non mi regga
 A tanto il cor; nè so che dirmi io debba,
 Sacrificando al genitor. Pregarlo
 Forse dovrò, che l'uso de'mortali
 Seguendo, a chi gl'invia queste corone
 Degno dell'opre il guiderdon rimandi?
 O fia meglio in silenzio indecoroso,
 Più conforme a sua morte, il licor spandere

Su la terra, la patera gittando,
 E retro il passo rivolgendo e gli occhi,
 Qual chi versa sozzure. — Il parer vostro
 Accomunate, amiche mie: comune
 Già in queste case odio e rancor portiamo.
 Nè in cor chiuso tenete il sentimento,
 Per timor di persona: il fato aspetta
 E il liber'uomo e l'uom soggetto al cenno
 Dell'altrui mano. Or se in pensier vi sorge
 Convenevole cosa, a me la dite.

CORO

Io, venerando come altar la tomba
 Del padre tuo, dirò, poi che l'imponi,
 Ciò ch'io sento.

ELETTA

Di pur come t'ispira
 La riverenza alla paterna tomba.

CORO

Prega, il licor versando, ai fidi amici
 Fausti gli eventi.

ELETTA

E chi nominar amici
 Dovrò?

CORO

Te prima, indi chi Egisto abborre.

ELETTA

A me dunque implorar propizie sorti
 Deggio, ed a te?

CORO

Fanne ragion tu stessa,
Che il sai.

ELETTRA

Qual altro aggiugnerò?

CORO

D' Oreste

Ti risovvenga, ancor che lungi or sia.

ELETTRA

Sta ben: saggio è l'avviso.

CORO

E quindi a' rei

Del tradimento...

ELETTRA

E che dirò?

CORO

Che ad essi

Venga de' numi o de' mortali alcuno...

ELETTRA

A giudicarli, od a punirli?

CORO

Venga,

Per tutto dir, chi gli uccisori uccida.

ELETTRA

Ma ciò chiedere a' numi è pia preghiera?

CORO

Come no? male a chi mal fa si rende.

ELETTRA

—Sotterrante Mercurio, odi, e mie preci

Chiama anch'essi ad udir gl'inferi numi,
 Invigilanti le paterne case,
 E la stessa dea Terra che produce
 Tutte le cose, e le nudrisce, e tutti
 Novamente i suoi parti in sè riceve.
 Queste versando acque lustrali, invoco
 Te, padre mio: pietà di me; pietade
 Del caro Oreste; ed in tue case a noi
 Fa che regnar sia dato. Or noi venduti,
 Venduti noi siam dalla madre: cambio
 Ella di te fe' con Egisto, il complice
 Nella tua strage. Io sto qual serve: Oreste
 Espulso va d'ogni suo dritto; ed essi
 De' danni tuoi si fan delizia e pompa.
 Deh con prospera sorte, io te ne prego,
 Fa che Oreste qui torni; e a me (deh m'odi!)
 Assai più della madre a me pud'co
 Sempre il cor serba, e assai più pia la mano. —
 Questo per noi: per gli avversarii nostri,
 Qualche di te vendicatore, o padre,
 Prego appaia a colpir di giusta morte
 Chi a te diè morte. Io di coloro a danno
 Tali frappongo acerbi voti in mezzo
 A propizianti yoti. A noi deh manda
 Copia di beni, ed il favor ne impetra
 Degli dei, della Terra, e della sacra
 Vincitrice Giustizia! — Io questa prece
 Articolando, il licor libo; e voi
 Con pietose querele, dell'estinto
 L' inno cantando, decorate il rito.

CORO

Strofe

Date lagrime e lai
 Al morto re : mentre il licor si versa ,
 Lunge da' buoni i guai
 Pregando , e sorte a' malfattori avversa .
 Degna mie voci udire ,
 Degna , o grand'ombra , o venerato sire !

Antistrofe

Ah! funeste , ah! funeste
 Vicende ! o chi fia mai l'armipotente
 Liberator di queste
 Case , il guerrier , che sia con man valente
 A vibrar lancia , eguale
 Di Scita Marte , e a maneggiar pugnale ?

ELETTRA

Ecco , o sommo de' vivi e degli estinti
 Araldo e duce , i libamenti al padre
 Compiuti sono. — Or voi , compagne , udite
 Strana cosa.

CORO

Che fu ? Parla : mi balza
 Il cor per tema.

ELETTRA

Io questo crin reciso
 Vidi là su la tomba.

CORO

E di chi fia ?

Di qual uomo o donzella?

ELETTRA

È facil cosa

L'argomentarlo.

CORO

Io maggior d'anni adunque
Da te minore apprendero?

ELETTRA

Non evvi.

Se non io, chi sue chiome offrir qui voglia.

CORO

Poi che nemici al morto re son questi,
A cui tal converrebbe opra di lutto.

ELETTRA

E ben simili molto all'apparenza
Son questi...

CORO

A quali? Io ciò saper desio.

ELETTRA

A' miei proprii capegli.

CORO

E che? D' Oreste
Esser ciò non potria furtivo dono?

ELETTRA

Tutta inver simiglianza han questi crini,
Ben dicesti, co'suoi.

CORO

Ma come ad Argo

Osò quegli venirne?

ELETTRA

Omaggio al padre
Forse mandava la tosata chioma.

CORO

Ben di pianto cagion, di largo pianto,
Ciò mi saria, s'ei col suo piè non dee
Più toccar questa terra.

ELETTRA

E a me d'amara
Tristezza un' onda il cor coperse, e quasi
Da penetrante stral colpita fui.
Ecco, ed or dagli asciutti occhi mi cade
Di lagrime ineffabili una piena,
Al mirar questo crine. A qual potrei
Degli Argivi, a qual altro appropriarlo?
Già nol radea la parricida moglie,
Madre mia, che pe' figli, empia, di madre
Sentimento non ha. Ma certa prova
Forse ho, che un dono dell' amato Oreste
Sia questo? Ah! no; ma pur mi sento l' anima
Da soavi speranze accarezzarmi.
Deh questa chioma avesse voce, ond' io
Non più dubbia ondeggiando, o rigettarla
Potessi appien, se da nemica testa
Fu rasa; oppur, se di fraterno capo
Ella viene, invitarla a pianger meco,
Fregio ed onor della paterna tomba.
D' uopo è i numi invocar, che conscii sono
In qual marcia spinte, agitate, a guisa
Di naviganti, or siamo noi: se dato
N' è salvezza ottener, forse or vedrassi
Di picciol seme germogliar grau pianta. —

Ecco nuovo segnale, ecco vestigi
 Simili a' miei. L'orme di lui son queste,
 E di un altro compagno: alle mie poste
 Ben si confanno del suo piè le impronte.
 Ah! l'anima è oppressa, e la mente delira.

ORESTE. PILADE. ELETTRA. CORO

ORESTE

Prega, e fa voti a' sommi dei, che tutto
 Ben così ti succeda.

ELETTRA

E qual da' numi

Grazia impetrai?

ORESTE

Starsi a te innanzi or vedi
 Quei, di cui fatto hai pur testè preghiera.

ELETTRA

Qual uom sai tu ch'io m'invocassi?

ORESTE

Oreste

So che a cor ti sta molto.

ELETTRA

E che ritrassi

Dai preghi miei?

ORESTE

Son io quel desso: altr'uomo
 Non ricercar, che più ti porti affetto.

ELETTRA

Stranier, tu certo a danno mio tessendo
 Vai qualche fraude.

ORESTE

Io di me stesso a danno
 Dunque insidie ordirò?

ELETTRA

De' mali miei

Far ti vuoi gioco,

ORESTE

E de' miei pur, se gioco

Mi fo de' tuoi.

ELETTRA

Dunque ad Oreste io parlo?

ORESTE

Or me stesso veggendo, a stento credi;
 E questa ciocea di tosato crine
 Dianzi mirando, ed osservando l'orme
 Del mio piè, di repente a tutta speme
 Ti sollevavi, e ti pareva vedermi.
 Guarda ora il capo del fratel, che al tuo
 Simiglia: qui, donde reciso io l'ebbi,
 Porta quel crine, e lo raffronta. Guarda
 Questo tessuto, di tua man lavoro: (4)
 Riconoscine i tratti, e delle fiere
 Il trapunto disegno. — Or via, t'acqueta:
 Tienti in te stessa, e non lasciarti il senno
 Dalla gioja occupar. So che nemici
 Aspri a noi sono i più congiunti a noi.

ELETTRA

Oh dolceissimo amor delle paterne
 Case! oh a noi sospirata unica speme
 Di salvamento! In tuo valor tu forte
 Racquisterai del genitor lo stato.
 Oh diletta persona, a me le parti
 Or tu compi di quattro; il dirlo è forza:
 Tu mi sei padre: in te l'amor si volge,
 Che alla madre io dovrei (madre abborrita
 Si giustamente): in te l'amor dovuto
 Alla sorella in sacrificio uccisa;
 E fidato fratello alfin mi sei,

Di lustro apportator. Giustizia e Forza
Deh ti assistano all' uopo, e il sommo Giove!

ORESTE

O Giove, a noi volgi lo sguardo, e mira
Dell'aquila la prole orba del padre
Morto fra i nodi e le tenaci spire
Di fiera serpe: una digiuna fame
Preme gli orfani figli, che potenti
Non son pur anco a riportar nel nido
Il paterno retaggio. E tal me vedi,
E la mia suora Elettra, orfana prole,
Di queste case in pari modo espulsi.
Se perir lasci gl'innocenti figli
Di genitor che tanto ti onorava,
E tante ostie ti offria, donde su l'ara
Si lauti doni a larga mano avrai?
Se perduta dell'aquila va tutta
La progenie, a' mortali i fausti augurii
Mandar non puoi: nè questa regia stirpe,
Se inaridita muore, a' di solenni
Ti colmerà di vittime gli altari.
Deh in tua cura la prendi; e a te fia lieve
Grande rifar questa caduta casa.

CORO

O figli, 'o voi della paterna sede
Salvatori, tacete, onde non v'oda
Chi poi tutto riporti a quei che il regno
Tengono, a quei, ch'io deh veder potessi
Arder tra il fumo d'avvampante rogo!

ORESTE

No, non fia mai che mi tradisca il grande
Oracolo d'Apollo, ei che m'impose
D'affrontar tal cimento, orridi affanni

Minacciandomi al cor, se non persegio
 Gli uccisori del padre, e d'egual morte
 Non pago i rei che a povertà m'han tratto.
 Molti, sì molti, a quest'anima acerbi
 Mali, ei disse, avverranno; e questa terra
 Dell'ira anch'essa degl'inulti Mani
 Sentirà l'influenza, e una ria scabbia
 Invaderà, con dente acre rodendo,
 A noi le carni, e bianchirà le chiome
 Di morbosa canizie. E dell'Erinni
 Altre pur anco predicea vendette,
 Il fulgido nel bujo occhio aggirando
 Chiaroveggente. Il tenebroso strale
 Di chi spinto è sotterra iniquamente
 Da' suoi congiunti, e rimorso, e notturno
 Falso spavento agita, insegue, incalza
 Con flagello di bronzo il maledetto
 Di tal colpa macchiato; e a lui nè lice
 Parte aver della tazza, nè con altri
 Libar: del padre l'invisibil ira
 L'interdice dall'are, e nol ricetta
 Alcun, nè scioglie in un con lui le vele;
 Ma da tutti deserto, abbominato,
 Maccero alfin da tutti i mali ei muore
 Miseramente. Aver fidanza è d'uopo
 Nel divin vaticinio:—e la non s'abbia,
 Pur vuolsi l'opra consumar; chè molti
 Collimar sento ad uno sesto impulsi.
 I comandi del nume; il dolor grave
 Pel padre ucciso; i miei rapiti averi:
 Tutto mi spinge a non lasciar che i prodi,
 I gloriosi oltre ogni gente Argivi,
 Struggitori di Troja, or di due donne
 Vivan ligi così. Chè cor di donna
 Quell'empio ha in petto; e sel vedrà fra poco.

CORO

Deh l'opra, o Parche, or col favor de' numi
 Ove equità la guida,
 S' adduca, e si consumi!
 Alto Giustizia in suo diritto grida:
 Con lingua avversa rintuzzar nemica
 Lingua, e colpo omicida
 D' omicida punir colpa si deve.
 Chi mal fa, mal riceve;
 Sentenza è questa in fra l' antiche antica.

ORESTE

Padre, o misero padre, or che degg' io
 Dire ed oprar, qua da lontan venuto
 Ove tomba ti chiude, e luce avvolta
 Nelle tenebre sei? Ben di lugubri
 Lamentanze tributo or si conviene
 Al prisco sir di queste case Atride.

CORO

Figlio, del rogo la vorace fiamma
 Non consuma lo spirto: anche oltra il rogo
 Spiega l'estinto il sentimento e l'ira.
 Onor di pianto a lui si dà: ma vive
 Il percussor: del morto padre il giusto
 Gemito chiede, e non ottien, vendetta.

ELETTIRA

Or odi, o genitore, odi anco i miei
 Lagrimosi sospiri. Alla tua tomba
 Geme d'ambo i tuoi figli il pio compianto.
 Ambo i tuoi figli or la tua tomba accoglie
 Supplicanti, fuggiaschi. Oh! che di bene
 Evvi per noi? che mai di mal ne manca?
 Non avversa del tutto è a noi la sorte?

CORO.

Ma rivolgere i mesti in lieti accenti
 Può Giove; e invece di nenie funebri,
 Inno festante ne' regali tetti
 Scorderà forse il ritornato amico.

ORESTE

Deh caduto tu fossi innanzi a Troja,
 Domo dall'asta, o genitor, di prode
 Licio guerriero! Gloriosa fama
 Lasciando in Argo, e fondando a' tuoi figli
 Invidiabil sorte, alta la tomba
 Avresti là su quelle spiagge: danno
 Più per noi sopportabile. Giacendo
 Quivi tra' corpi de' ben morti amici
 Corpo amico tu pur sotterra andresti
 Ombra regale in grande onor tenuta,
 E de' sommi dell'Orco regnatori
 Venerando ministro; poi che in vita
 Eri tu re di chi reggea col cenno
 Suddite genti, e col potente scettro.
 Ma non di Troja appo le mura, o padre,
 Tu giacesti, e con gli altri Argivi eroi
 Non hai sepolcro allo Scamandro in riva.
 Oh! color che t'uccisero, caduti
 Di tal morte pria fossero, e tu illeso
 Udito avessi il lor ultimo fato!

CORO

Ben più dell'oro preziosa, o figlio,
 Sorte miglior dell'Iperborea sorte (5)
 Augurando tu vai; ma doppio invece
 Di sventura flagello intorno s'inchia.
 Sotterra stan quei che all'aslette cose

Dar ponno aita , e pie non son le mani
De' possenti nemici : a tutti invero
Duro pensier , ma più d' Atride ai figli.

ELETTRA

Ciò come strale al cor mi passa. Oh Giove ;
Che la tarda vendetta alfin dall' Orco
Mandi sopra gli audaci empì mortali ,
Oh mi sia dato d' acclamar sul rogo ,
Sul rogo ardente di un marito ucciso
E d' una estinta moglie ! — A che dell' anima
Deggio i moti celar ? Già su la fronte
L' odio , il rancor , che dentro m' esacerba ,
Tutto già si diffonde. Il sommo Giove
La mano alfin su l' empie teste avventi !
Fe , Giustizia , qua regni ! Io giusta pena
D' ingiusti fatti imploro. Udite , o dive ,
Che degli estinti proteggete i dritti.

CORO

Stilla di sangue su la terra sparso
Altro sangue domanda. Alla vendetta
Grida l' Erinne , e morte aggiunge a morte.

ORESTE

O potenze dell' Orco , ove ove siete ?
Mirate , o Dive degli estinti , a nullo
Stato ridotti , a povertà di tutto ,
Gli avanzi degli Atridi , e di lor casa
Spinti. Ove , a chi farem ricorso , o Giove ?

CORO

Sento il cor palpitarmi a tal pietoso
Lamento ; ed or , perduta ogni speranza ,
L' alma s' abbuja ; or la speranza ricde ,
E l' affanno dileguasi , se mai

Di più fausto avvenir l'ampo traluce.

ELETTRA

Che più a dir ne rimane? I mali forse
A noi dall'empia genitrice imposti
Fia dato alleviar? No, non li molce
Blandimento verun. Qual di feroce
Lupo, feroce è della madre il core.
Ella, oprò fiero scempio. Era a vedersi,
Come di Cissia bellicosa donna, (6)
Il furor del suo braccio, colpi a colpi
Ciecamente avventante, a cui da lunge
Rispondea dalle mie mani percosso
Il mio misero capo. Oh furibonda
Audacissima madre, in ostil modo
Senza funebre popolar corteggio
Osasti porre un re, porre un marito
Senza lutto nè lagrime, sotterra!

ORESTE

Ahi vituperio orribile! Ma l'onta
Scontar del padre ella dovrà per opra
De'numi, e mia: poi morir possa anch'io!

ELETTRA

Lacero e monco in dispietata guisa,
Qui poi tomba gli dava, a' giorni tuoi
Desiderando insopportabil sorte
Preparar quindi.—Or le paterne udisti
Vergognose sciagure.

ORESTE

Ah sì, del padre
Narri funesto obbrobrioso fato!

ELETTRA

Io sprezzata, io di nullo onor degnata
N'andava, e dagl'interni penetrati
Rimossa a guisa di molesio cane,
Prontè ognor più che il viso ebbi le lagrime,

Sol godendo sfogar nascosamente
 Il mio molto sospiro.—Or tu riponi
 Le udite cose in mente, e nel tranquillo
 Fondamento dell'animo scolpiti
 Tien mie parole. Il vero è ciò : del resto
 Abbi cura tu stesso : è d'uopo all'opra
 Venir con inflessibile ardimento.

ORESTE

Padre , io te invoco : a' fidi tuoi soccorri !

ELETTRA

Io pur piangendo , e tutta questa insieme
 Compagnia così prega. Ascolta , o padre :
 Sorgi , e i nemici a debellar n'aita !
 Guerra a guerra così , così vendetta
 A' vendetta sopponga. O giusti numi ,
 Date voi giusto compimento all'opra

CORO

Tremore il cor mi prende ,
 Si fieri voti in ascoltando. Il fato ,
 Che da lunge n'attende ,
 Verrà tai preghi ad appagar veloce.
 Oh di queste case innato
 Rigor di mali ! Oh sanguinoso , atroce
 Colpo ! Oh funesta , insopportabil sorte !
 Non da nemico esterno ,
 Qui l'un dall'altro hanno i congiunti morte ,
 Giusta il tenor degl'inni
 Delle cruenti Erinni.
 Deh voi , numi d'Averno,
 Di questi figli or la preghiera udita ,
 Fausta lor date alla vittoria aita !

ORESTE

Padre , che morto , e non da re , qui fosti

A me delle tue case , a me l'impero
Dà ! te ne prego.

ELETTRA

Anch'io ti prego , o padre :
Fa che morte evitando , anch'io dar morte
Possa ad Egisto.

ORESTE

I pii mortali allora
T' imbandiranno le funebri dape.
Se no , d'offerte in mezzo agli odorosi
Lauti convivii inonorato andrai.

ELETTRA

Io pure allor , delle paterne case
Ricovrato il retaggio , libamenti
A te farò nelle mie nozze , e culto
Presterò , più che a tutte , a questa tomba.

ORESTE

Apriti , o Terra , e al genitor concedi
Riguardar questa pugna !

ELETTRA

E tu concedi ,
O Proserpina , a noi bella vittoria !

ORESTE

Rimembra il bagno , in che peristi , o padre.

ELETTRA

Quella rete rimembra , onde sei morto.

ORESTE

Preso non fosti con ferree catene.

ELETTRA

No ; con viluppo insidioso , infame.

ORESTE

Nè alla memoria di sì turpi oltraggi
Ti svegli , o padre ?

ELETTRA

E non sollevi il tuo

Amatissimo capo?

ORESTE

A' fidi tuoi

Manda giustizia ajutatrice! e pena,
Qual tu avesti, ricambia a' tuoi nemici;
Se vuoi, già vinto, vincitor rifarti.

ELETTRA

E quest' ultima prece ascolta, o padre,
Questi mirando alla tua tomba appresso
Orfani tuoi: pietà della tua prole
E feminea e virile, omai ti prenda!
Nè lasciar de' Pelopidi la stirpe
Tutta perir. Serbi te stesso in vita,
Benché morto, così; poi che del padre
Vivo il nome e l'onor serbano i figli,
Qual sostengono i suveri dal fondo
Alta la rete. O genitor, deh m'odi:
Son per te questi lai. Se i detti nostri,
Onde si reca alla tua tomba onore,
Tu pregiando assecondi, il non compianto
Tuo fato acerbo emenderai tu stesso. —
Fratel, su via: poi che ad oprar già pronto
L'animo hai tu, tenta la sorte, ed opra.

ORESTE

Tutto farò. Saper mi giova intanto,
Perchè pii libamenti a far qui mandi
Colei, perchè dopo sì lungo tempo,
Or sanar cerchi immedicabil male.
Tardo all'estinto e vil tributo è questo:
Ei non lo cura. Io la cagion non posso
Di questi doni indovinar! ma certo,
Minori assai son della colpa; e indarno
Pur sarebbe ogni cosa al suol profusa,
Contro al sangue d'un solo. Or tu, se forse
Far puoi contento il mio desir, favella.

CORO

Io l' so ; presente , io ben ciò intesi , o figlio.
Agitata da sogni e da notturne
Paurose apparenze , or l' empia donna
Invia doni al marito.

ORESTE

Udite il sogno,
Tal da saperlo a me ridire?

CORO

Un drago ,
Com' ella disse , partorir le parve.

ORESTE

E che poi ?

CORO

Nelle fasce a par d' infante ,
Guizzar quel fiero parto , esca cercando ,
Ed ella in sogno porgergli la poppa.

ORESTE

E illesa rimaneva ?

CORO

Fuor le ne trasse
In un col latte un grumo anche di sangue.

ORESTE

Non vana al certo vision fia questa ,
Che il marito le manda.

CORO

Ella dal sonno

Balzò gridando, e tosto apparver molte
Riaccese lucerne entro le stanze
Della regina: indi n'avvien, che queste
Parentali profferte or essa invia,
Rimedio apporre a tutti guai sperando.

ORESTE

A quella terra, alla paterna tomba
Voto io fo, che ad effetto il sogno giunga
Per opra mia. Tutto con ciò s'accorda.
Poi che se il mostro da quel loco istesso,
Donde io pur nacqui, uscito e qual fanciullo
Entro le fasce avvolto, il petto,
Che me nudria, suggendo, in un col latte
Sangue ne trasse, onde atterrita un gemito
Ella mettea; di violenta morte
Morir certo ella debbe; ed io qual drago,
L'ucciderò. Così ragiona il sogno.
Giudice te, se mal l'intendo, io scelgo.

CORO

Deh s'avveri il presagio! Or dinne il resto,
E chi di noi tal cosa far, tal altra
Far non dovrà.

ORESTE

Brevè discorso. Elettra

Là rientri, e nasconda il mio disegno,
Onde color che per inganno a morte
Trasser quel grande, or con inganno al laccio
Colti vengano anch'essi, ed abbian fine
Qual già guari predisse il sire Apollo,

Non bugiardo profeta. Io nelle fogge
 Di forestier verrò del regal tetto
 Con questo amico Pilade alle porte,
 Chiedendo ospizio ed amistà. L'accento
 Parlerem di Parnaso, ed imitando
 Verremo il suon della Focense lingua.
 E se niun de' custodi amicamente
 Ne accorrà (poi che tristo è quivi ogni uomo).
 Aspetterem che forse alcun passando
 Dica: « fuor delle porte a che tenete
 » Un supplice stranier? Sol che ciò sappia
 » Egisto, e poi . . . » Che se te soglie alfine
 Varcherò della reggia, e di mio padre
 Sul trono assiso troverò colui,
 O ch'ei ver me movendo, e in me lo sguardo
 Fissando, schiuda al favellar la bocca;
 Pria che dir possa: « e chi se' tu? » lui morto
 Stenderò a terra, col rapido brando
 Trafiggendogli il petto, e la di stragi
 Non parca Erinne beverà la terza
 Di pretto sangue ridondante tazza. (7) —
 Tu, sorella, tu veglia entro la reggia,
 Che tutto segua accoppiamente. A voi
 Raccomando tacer dov'è bisogno,
 E all'uopo dir ciò ch'è bisogno. Cura
 Lascio del resto a questo nume: ei volga
 Della mia spada a' giusto scopo i colpi. (8)

CORO

Strofe I.

Molte invero la terra
 Nature e forme di terror produce.
 Vanno i profondi seni
 Dell' ocean ripieni
 Di crudi mostri, onde i mortali han guerra :
 Di repentina luce
 Vedi avvampar le folgori :
 Delle volanti e passeggianti fiere
 Considerar puoi l' indole ,
 E l' irato furor delle bufere.

Antistrofe I.

Ma chi dell' uom , chi mai
 Significar la somma tracotanza
 Puote , e il sommo ardimento
 Del femminil talento,
 E ognor congiunta con acerbi guai
 L' alta d' amor possanza ?
 D' amor che in cor di femina
 Imperioso e immanemente audace ,
 D' uomini e bruti i talami
 Turba , travolge , e mesce guerra a pace.

Strofe II.

- Ciò chi non va su l' ale
 Di mente insana, attesterà, membrandò

Qual già la rea Testiade (9)
 Macchinò miserando
 Mortifero consiglio,
 Quando tutto a bruciar pose il fatale
 Tizzo, che il dì del nascere
 Per voler delle Parche al dì lei figlio
 Fu con seguace sorte
 Assegnato compagno infino a morte.

Antistrofe II.

Ed esecrato il nome
 Dell'empia Scilla (10) anco sarà, che il padre
 Sacrificando all'utile
 Delle nemiche squadre,
 Cesse all'aureo monile,
 Tristo don di Minosse, e dalle chiome
 Di Niso incauto, a placido
 Sonno fidato, il vital crin per vile
 Lucro detrasse; e lui
 Quindi scorse Mercurio a' regni bui.

Strofe III.

E cagion di funesti immensi danni
 Rammenterem l'orribile
 Reo maritaggio, e da donnesca mente
 I meditati inganni
 Contra guerrier magnanimo, possente;
 Contra guerrier che de' nemici in petto
 Mettea rabbia e rispetto:
 Rammenterem la prava
 Audacia femminil, che il foco estinguere
 Di queste case osava.

Antistrofe III.

D'ogni misfatto, ond'è memoria, in cima
 Sta quel di Lenno (11), e gemere
 D'orror ne fa: pur con sì fiero esempio.
 Altri fors'anco estima
 Pareggiarsi d'Atride il fiero scempio.
 Ma muor coperto di disprezzo e d'onta
 Ogni mortal che affronta
 Con attentati rei
 L'ira del ciel; però che l'uom non venera
 Ciò ch'è in odio agli dei.

Strofe IV.

E l'appuntata spada
 Di Giustizia le viscere
 A fieder va de'malfattori. Inulto
 Non fia che a terra cada
 Oprar non equo: e non invan si move
 Dall'uomo insulto
 Alla sovrana maestà di Giove.

Antistrofe IV.

Di Giustizia la base
 Immota sta: le tempera
 Il Fato l'arme! e del lignaggio antiquo
 Or nelle patrie case
 Un figlio adduce. Alta vendetta alfine
 Del fato iniquo
 Fa la profonda in suo consiglio Erine.

ORESTE. PILADE. UN SERVO NELLA REGIA.
CORO

ORESTE

Olà , custode, olà : porgi l' orecchio
Al picchiar delle porte , olà : ripeto.
Chi v' è qua dentro? — Un' altra volta io chiamo:
Apri , se amico è a forestieri Egisto.

IL SERVO

(dentro)

Intendo , sì. Chi sei , straniero ? e donde ?

ORESTE

A' tuoi signori annunzia , che qui giunse
Uom che nuove a lor porta. Orsù , t' affretta ;
Che della notte il tenebroso carro
S' avanza , e l' ora è omai che a' naviganti
Fa l' ancora gittar dove ospitale
Accoglienza si dona. Esci or qualcuno
Che qua dentro ha comando , o donna od uomo:
Meglio , se uom ; poi che riguardi allora
Non fanno inciampo al favellar : più franco
L' uom parla all' uomo , e tutto aperto espone.

CLITENNESTRA. ELETTRA. UN SERVO.
ORESTE. PILADE. CORO

CLITENNESTRA

Stranieri , dite se di cosa alcuna
Mestier vi fa : copia qui v' è di tutto
Che a tal reggia convien : caldi lavacri ,
Molli riposi , e d' ospiti benigni

Amichevole aspetto. Ma se poi
Opra di senno si richiede, officio
D' uomini è questo, e ne darem contezza
A cui ciò spetta.

ORESTE

Io son di Dauli, in terra
Di Focide. Volgea vèr Argo i passi,
Qual mi vedete, allor che un uomo ignoto
A me, che ignoto gli era, si fa incontro;
Mi domanda ov' io mova, e m' additando
Quindi la via (Strofo Focense egli era;
Nel parlar lo riseppi): » Or quando ad Argo
» (Disse.) tu vai per tue bisogne, avviso
» Reca d'Oreste ai genitori (e guarda
» Che ten ricordi, e non teu prenda obbligo),
» Che Oreste è morto. E se preval ne' suoi
» Il voler che in sua patria si riporti,
» O che sempre fra noi sepolcro egli abbia,
» Tu mel di ritornando. Intanto il cavo
» Fianco di bronzeo vase il cener suo
» Onorato di pie lagrime chiude. » —
Così Strofo dicea. Se ciò ridissi
D' Argo a' regnanti, ed a' congiunti suoi,
Nol so; ma giusto è che l'intenda il padre.

ELETTRA

Oimè, perduti or siam del tutto! Oh cruda
Di queste case insuperabil Dira.
Come il guardo da lunge oltre spingendo,
Coi dardi tuoi ben collimanti abbatti
Quanto v' ha di più bello, e me infelice,
Me de più cari miei, misera, spogli!
Ecco; Oreste che a tempo il pie fuor trasse
Da mortal fango, Oreste unica speme
Di salute e di gioja, ecco, ogni speme
Con sua morte ne toglie.

ORESTE

A sì beati

Ospiti invero io desiato avrei
 Farmi per merto di felici annunzi
 Noto e gradito. E che v'è mai più caro
 Di un ospite gentil? Ma iniqua cosa
 Era in mio senno con amica gente
 Non dire il ver, dacchè il promisi, e onesta
 Ebbi accoglienza.

CLITENNESTRA

E cortesia non meno

Troverai di te degna, e non sarai
 Men per ciò amico a queste case: un altro
 Ciò annunziato n'avria, se tu non eri. —
 Or si conviene il peregrin, che speso
 Ha in cammin lungo il giorno, aver riposo
 E ristoro. — Tu, servo, a quelle stanze
 Ove han gli uomini albergo, il guida, e questo
 Suo seguace con esso: ivi ogni cosa
 Lor si presti opportuna. Io ciò t'impongo!
 Tu m'obbedisci. E noi d'Argo al regnante
 Narrerem l'avvenuto, e ragunati
 I fidi amici, ne terrem consulta.

CORO

Compagne, or via, si mostri
 Quali omai per Oreste in petto fervano
 I voti nostri.
 O veneranda terra,
 O venerando tumulo, che sopra
 Posi alla spoglia dell'eroe che a tante
 Navi fu duce in guerra,
 Deh i preghi or odì, or dà soccorso all'opra!

Ecco, giunto è l'istante
 Che ingannevol Suada
 Al cimento discenda, e ad omicidi
 Colpi di spada
 L'avvolto in cieche tenebre
 Sotterraneo Mercurio Oreste guidi.

CORO. GILISSA.

CORO

Par che l'ospite a mala opra venuto
 Qua sia; veggio d'Oreste la nudrice
 Uscir piangente. — Ove, Gilissa? E teco
 Par che vero dolor venga compagno.

GILISSA

La regina m'impose che qui tosto,
 Chiami Egisto, ond'ei stesso oda dal labbro
 Dello stranier più chiaramente il nuovo
 Recato annunzio. Ella frattanto, in faccia
 A' servi suoi; negli occhi ad arte mesti
 Il piacer nasconde. Propizia a lei,
 Ma infausta troppo a queste case, infausta
 Novella è questa. Oh! nell'udir la, tutto
 Nell'empio cer s'alleggerà colui. —
 Misera me! quanti diversi in questa
 Reggia d'Atreo, quanti aspri casi atroci
 Sempre l'anima mia strinser d'affanno!
 Pur tanta angoscia giammai non soffersi.
 Io portai paziente gli altri mali;
 Ma Oreste mio, mio dolce amor, mia cura,
 Ch'io dalla madre ricevei, ch'io stessa
 Nudrì, me lascia!... Oh quante volte in braccio
 Di notte il tolsi, e su e giù vagando,

ESCHILO Vol. III. 3

Quetai l' alte sue strida ! o quanti e gravi
 Disagi tollerai ! che l' uom non giunto
 Alla ragion , siccome bruto , ha d' uopo
 D' attente cure. Il fantolino in fasce ,
 O fame o sete lo molesti , od altra
 Necessità , nol dice ; e non ha legge
 De' pargoletti il ventre. Indovinarlo
 Spesso io sapea , ma spesso anco delusa ,
 Ebbi a tergerne i lini , al tempo istesso
 Nudrice insieme e levatrice. In tale
 Doppio officio occupata , Oreste al padre
 Io crescendo venia , misera ! ed ora
 Morto udirlo mi tocca ; e a darne avviso
 Vo all' uom , che pur di queste case è peste.
 Ben colui volentieri udrà tal nuova.

CORO

Come a lui di venirne or la regina
 Invito fa ?

GILISSA

Come venir , dicesti ?
 Che intender vuoi ?

CORO

Se con seguaci armati ,
 Oppur solo.

GILISSA

Ella vuol che seco adduca
 Suoi satelliti in arme.

CORO

E tu parola
 Non far di questo al perfido tiranno.

Digli che tosto ei qui ne venga , e solo ,
Senza sospetto alcun. Fa cor : s'asconde
Cosa in quel nunzio , che a diritto fine
Procederà.

GILISSA

Tu di tal nuova or dunque
Bene argomenti.

CORO

Io sì : termine a' mali
Porrà Giove una volta.

GILISSA

Or come ? Oreste ,
Di queste ease unica speme , è morto.

CORO

No , non ancor. Falso profeta è quegli
Che ciò saper si vanta.

GILISSA

Oh che favelli ?
Altra tu forse , altra novella udisti ?

CORO

Va ; l'incarco eseguisce. I numi cura
Han di ciò che lor cale.

GILISSA

Il tuo consiglio
Seguo , e m'avvio. Deh più propizia alfine
Col favor degli dei venga fortuna !

CORO.

Strofe.

Seconde a' voti miei
 Deh tu le sorti or dona,
 O Giove, o padre degli olimpii dei;
 E a chi rette le brame in petto accoglie,
 Fa che l'evento arrida,
 Se giusto, o Giove, il mio pregar ti suona.
 Lui nel cimento affida:
 Lui co' nemici entro le regie soglie
 Poni tu a fronte: ei, se per te levato
 Ad alto grado incede,
 Doppia, e triplice, grato
 Al favor tuo, ti renderà mercede.

Antistrofe

Stringi al destriero il morso,
 Che va col giogo aggiunto
 De' mali al carro, e ne trattieni il corso,
 Fa che alfin salvo il patrio suol riveggia,
 E de' riposi suoi
 Tocchi sicuro il sospirato punto.
 Numi benigni, o voi
 Che i recessi abitate in questa reggia
 D'opulenza beati, orecchio amico
 Porgete al pregar mio:
 Su su; d'eccidio antico
 Paghino i rei con nuova pena il fio.

Monostrofe

Questa a dritto si compia, e antica morte
 Morte non più qui parturisca. O nume
 Che l'amplo ami abitar. Delfico speco,
 Dà che in sicura sorte
 Libero il guardo in queste case ei giri,
 Ogni oscura latebra
 Chiaro lustrando, e teco
 Di Maja il figlio alla giust'opra spiri
 Tutto propizio.—Altre assai cose a luce
 Reca Febo, se il vuole:
 Ei talor di tenebra
 Arcane incomprensibili parole
 Avvolge, e porta ionanzi agli occhi notte;
 E talor nulla al paragon riluce.—
 I fortunati auspici
 Di queste case a libertà ridotte
 Noi verrem con giulivo inno cantando;
 Che per sì fausto evento
 Grande lucro a me viene, e dagli amici
 Va la sventura in bando.—
 Osa, tu prode; e quando
 Opportuno è il momento,
 Del padre tuo la voce ascolta, e serba
 Il cor di Perseo in petto.
 A giusta opra di sangue
 Dirizzando la spada,
 De' tuoi vivi ed estinti disacerba
 L'iracondo dispetto;
 E chi fu il reo dell'atto crime, esangue
 Sotto i tuoi colpi cada.

EGISTO. CORO

EGISTO

Non a caso io qui vengo : espressamente
 Chiamato fui , poi che stranieri or giunti
 Nuovo recar non grato annunzio invero ,
 Che Oreste è morto. Un tal rumor , se sparso
 Intorno va , fonte novella or fia
 Di molestia e timor , giunta all' antica
 Aspra piaga che ancor sanguina e morde.
 Come ciò vero io stimerò ? Di donne
 Queste son forse patuose voci ,
 Che alto levansi a un tratto , e muojon poi ?
 Tu , che sai dirmi intorno a ciò ?

CORO

L' udimmo

Noi pur ; ma meglio , in quelle soglie entrando
 Tu a quegli ospiti il chiedi. Nulla vale
 Il dire altrui , quando tu stesso il nunzio
 Interrogar ne puoi.

EGISTO

Sì ; veder voglio

Quel nunzio , e interrogar , se a quella morte
 Presente egli era , o se da incerta fama
 Ciò raccolto narrò : nè i detti suoi
 Fraude faranno ad oculata mente.

CORO

Giove, che dir? donde principio, o Giove,
 Far dovremo a' devoti
 Pregbi in tal punto, e dove
 Metter confini a' voti,
 Sì che giustizia il domandar secondi?
 Tosto o i ferri omicidi
 Di sangue immondi
 Struggeran degli Atridi
 La stirpe tutta, o fia che l'are ai numi
 E liete faci allumi,
 Ricuperando libertade, il figlio
 Che l'opulenta sorte
 Terrà de' padri, e la possente gloria.
 Tal contra due periglio
 Prende or da solo il forte,
 Il divo Oreste. E sia con lui vittoria!

ESISTO

(dentro)

Oh me misero; oh lasso, ah! ah! . . .

CORO

..

Che avvenne?
 Che si fa colà dentro? — Il piè scostiamo
 Da queste soglie, onde apparir del fatto
 Innocenti. — Finita è già la pugna.

UN SERVO. CORO

IL SERVO.

Oimè sciagura ; oimè sciagura ; È spento
 Il signor nostro : ah! caso orrendo ; Egisto
 Or non è più. — Su via , le porte aprite :
 Su , disserrate al gineceo le sbarre.
 Giovin robusto è d' uopo a ciò ; ma nulla
 A soccorrer l' estinto ei pur varrebbe. —
 Ah! lasso ; io grido a sorda gente , o immersa
 In alto sonno. — Or dov' è Clitennestra ?
 Che fa ? Già par che l' affilato ferro
 Della vendetta d' lei penda sul capo.

CLITENNESTRA. IL SERVO. CORO.

CLITENNESTRA

Che fia ? qual grido echeggiar fai?

IL SERVO

Gli estinti

Danno morte ai viventi:

CLITENNESTRA

Ohimè ; t' intendo.

Uccisi or sian d' insidioso colpo ;
 Come uccidemmo. Un' omicida scure
 Del mi porga qualcun subitamente.
 Veggiam , veggiam , se vincitori o vinti
 Rimarrem noi : al tristo esperimento
 Ridotta or sono.

ORESTE. PILADE. CLITENNESTRA. CORO

ORESTE

E te pur anco io cerco.
N' ebbe l' altro abbastanza.

CLITENNESTRA

Ah; tu sei morto,
Mio carissimo Egisto!

ORESTE

E che? tu l' ami?
Dunque con lui dentro la tomba istessa
Giacerai tu; nè sarà mai che il lasci,
Benchè morto, giammai.

CLITENNESTRA.

Figlio, deh statti!
Abbi rispetto a questo seno, o figlio,
A cui suggesti con tenere labbia
Il vital latte, e tante volte in quella
T' addormentavi.

ORESTE

—Pilade, che deggio,
Che deggio far? Rispetterò la madre?

PILADE

E dove allor, dove n' andranno i grandi
Oracoli d' Apollo; e dove i sacri
Tuoï giuramenti? A te nemici estima
Tutti, pria che gli dei.

ORESTE

Vince, lo sento,
Il tuo giusto parer,—Seguimi: io voglio
Svenarti là, presso colui. Lui vivo
Più in pregio assai del padre mio tenesti:
Morta or posa con lui; poi che pur ami

Uom tale , e l' uom che amar dovèvi , abborri.

CLITENNESTRA

Io te nudrii ; con te viver vogl' io.

ORESTE

Tu di mio padre ucciditrice , vita
Viver con me ?

CLITENNESTRA

Di quella morte , o figlio ,

Fu causa il fato.

ORESTE

E questa morte il fato
Decretò parimente.

CLITENNESTRA

E nulla , o figlio ,
Rispetti i p̃regi di chi ti diè vita ?

ORESTE

Vita mi davi , e mi lanciasti poi
Nella sventura.

CLITENNESTRA

Ad ospitali case
Io bensì ti mandai.

ORESTE

Libero nacqui ,
E fui venduto infamemente.

CLITENNESTRA

Or dove ,
Dov' è il prezzo ch' io n' ebbi ?

ORESTE

Io mi vergogno
Di parlar chiaramente i torti tuoi.

CLITENNESTRA

Parla ; ma i falli anco del padre esponi.

ORESTE

Non accusar tu che sedevi in casa ,
Chi stava in campo , e faticava.

CLITENNESTRA

A donna,
Disgiunta star dal proprio sposo, è pena.

ORESTE

Ma il travaglio dell' nom quello è che nutre
Voi che dentro sedete.

CLITENNESTRA

Ah! ben tu mostri,
O figlio mio, che uccider vuoi la madre

ORESTE

Tu sei, non io, che te medesima uccidi.

CLITENNESTRA

Guardati ben; dalle accanite Furie
Della madre ti guarda.

ORESTE

Ov' io nol fessi,
Come le Furie eviterei del padre?

CLITENNESTRA

Ben lo veggo: su l' orlo della tomba
Io spargo invan pianto e querele.

ORESTE

È il fato
Del padre mio, che te condanna a morte.

CLITENNESTRA

Ahi me lassa! chè vita e nutrimento
Diedi a tal serpe. Eran del ver presaghi
I sogni miei.

ORESTE

Cui non dovevi, hai spento:
Ciò che soffrire or non dovresti, or soffri. *

* Parte, traendo Clitennestra dentro la scena.

CORO

Di tal coppia la sorte anco si pianga.
 Ma poi che fine il travagliato Oreste
 A tante stragi impose, ne conforti
 Che l'occhio omai di queste case è salvo.

Strofe

Giusta venia solenne
 Alle genti di Priamo
 Alfin la pena: or nell' eccelso tetto
 D' Agamennon pur venne
 Un gemino leon, gemino Marte.
 E già tutta sua parte
 Spinse a buon fin chi ritornò dal bando,
 Pien de' divini ammonimenti il petto.
 Or fausto grido alzando,
 Ei s' applaude, ritolte a tanti danni
 Le regie case, e le fortune avite
 Non più da due tiranni
 Contaminate, attrite.

Antistrofe

A chi pugnar godea
 Pugna d' occulte insidie,
 Occulta or venne insidiosa pena;
 Ed il colpo reggea
 La verace di Giove inclita prole,
 (Cui l' uom Giustizia suole
 Rettamente nomar), contra i nemici
 Morte spirando con irata lena;
 E (qual dicean gli auspici
 Del profetante dio che in ampio speco

Nell' umbilico della terra ha sede), (12)
 Or con l'inganno cieco
 La ingannatrice fiede.

Epodo.

Fermo fian gli dei non favorir perversi :
 Ed è il celeste impero
 Degno sì onori. Or dato
 È mirar nuova luce : ecco , vedersi
 Or può rimosso il fiero
 D' este case poter , che te gran tempo
 Tenne a terra prostrato.
 Un più felice tempo
 Entrerà quella soglia , allor che tersa
 Ed espiata fia d' ogni sozzura.
 Per chi finor d' avversa
 Si querelò ventura ,
 Omai fortuna imprende
 Fausto dato a gittar : luce risplende. *

ORESTE. CORO.

ORESTE.

Mirate d' Argo la tiranna coppia ,
 Gli struggitori degli averi miei ,
 Di mio padre uccisori. Eran superbi ,
 Diansi in trono sedenti , ancor l' un l' altro
 (Per quanto è dato argomentar gli affetti)
 S' amano , e salda è la giurata fede.
 Giuraro insieme al genitor dar morte ,

* Si apre la scena , e si veggono i cadaveri
 di Clitennestra e di Egisto.

E morti insieme anco giecero. Compiuto
 È il giuramento. — O voi che conscìi siete
 Di sì orrendi misfatti, ecco, mirate
 E' artificio che il mio misero padre
 Inviluppando, e mani e piè gli avvolse.
 Spiegatelo, mostrate ai circostanti
 L'empio involucro! onde pur vegga il padre,
 No'l padre mio, ma di natura, il Sole,
 Che tutto osserva, di mia madre vegga
 Le impure colpe; e testimon mi sia,
 Che giustamente io la punia di morte. —
 Nulla dico d'Egisto: ebbe la pena,
 Che adultero aver dee. — Costei l'inganno
 Fece al marito, a lui, donde già in grembo
 Peso portò di cari figli, un tempo
 Amati figli, ed abborriti poi.
 E che ti par? fiera murena, (13) o vipera
 Che sol toccando, anco non morda, uccide,
 Ben fu costei che sì funesto arnese
 Osò pensar: come degg'io nominarlo?
 Rete da fiera? o drappo, onde si copre
 D'uomo estinto la bara? E l'uno apporvi,
 E l'altro nome puoi. Sì reo strumento
 Abbia il ladron che la sua vita campa
 D'assassinio e rapina: ei con tal fraude
 Molti uccidendo, a molte imprese il petto
 Scaldi vieppiù. — Donna siffatta in moglie
 Deh giammai non mi tocchi! Morir prima
 Possa io digiuno e di nozze e di figli

CORO

Ah! ah! triste opre! Orrida morte infame
 Si fu, Atride, la tua. Ma poi la pena
 Sorge pel reo.

ORESTE

Rea fu davvero costei ?

O rea non fu ? . . . Ma questa veste è prova ,
 Ch'essa il ferro d' Egisto entro quel sangue
 Tinse e ritinse. Ancor le macchie , ond' era
 Tutta intrisa , traspajono. Del fatto
 Or m'applando, ed or gemo, al guardar questa
 Tunica parricida ; e m'addolora
 Il delitto , e la pena , e tutta insieme
 Questa schiatta d' Atreo ; poi ch' io non traggo
 Di mia vittoria invidiabil frutto.

CORO

Uom non è che impunita tutta passi
 Sua vita : il fio de' falli suoi chi tosto
 Sconta , chi tardi.

ORESTE

Altri ciò pensi : io penso
 Quel ch'or sarà. Siccome auriga in corso,
 Fuor di via tratto , i contumaci spirti
 Me già vinto trasportano : il terrore
 Trista canzon mi mormora nell' anima ,
 E il cor mi balza. Or mentre in senno io sono,
 A congiunti ed amici annunzio e dico,
 Ch' io non senza ragion la madre uccisi ,
 La scelerata parricida madre ,
 Odio de' numi. Incitamento al colpo
 Il fatidico Apollo anco m' aggiunse ,
 Me per tal fatto prenunciando indenne
 D' ogni rea traccia ; e non dirò qual pena
 M' intimò , nol facendo : immaginarne
 Tutto l' orre non potria nessuno.
 Ed or vedete : in man questo recando

CORO

Un fresco sangue
 Su le mani ti sta : quindi spavento
 Su l'animo ti piomba.

ORESTE

— Oh sire Apollo !
 Cresce la turba ; affollansi ; e dagli occhi
 Stillano sangue che mette ribrezzo.

CORO

Fa cor ; d' Apollo t' avvicina all' ara
 Ei ti sciorrà da questi mali.

ORESTE

Voi
 Non le vedete : io sì le veggo ; e sento ,
 Sento incalzarmi , e più restar non posso.

CORO

Dch hen t' avvenga , e il dio che su te veglia
 Providamente ti soccorra all' uopo !

CORO

Terza procella è questa ,
 Che impetuosa su le regie case
 Passò. Sorte funesta
 Primiera i figli di Tieste invase :
 Loco secondo il regicidio tenne ,
 E il signor degli Achei spento nell' acque
 Di questo bagno giacque.

ESCILO Vol. III.

Alfin salvezza in terza vece or venne, .
O dico ultimo fato?
Quando mai, quando colma la misura
Sarà? quando pacato
Fia che dorma il furor della sventura?

NOTE

(1) Prestano il titolo alla tragedia le ancelle componenti il Coro, le quali vengono su la scena portando le libazioni da farsi alla tomba di Agamennone; non altro significando in greco il nome *Coesfore*, che *portatrici di libamenti*. E appare da qualche detto del Coro stesso, che coteste donne fossero forestiere, fatte schiave in guerra; probabilmente Trojane.

(2) A questo luogo evvi una lacuna nel testo, nè si può dire di quanti versi.

(3) E qui pure è mutilo il testo.

(4) Che propriamente fosse questo tessuto, e di qual uso, il poeta nol dice, e noi non ci attendiamo di definirlo. Euripide nell' *Elettra*, intento a schernire obliquamente i mezzi di riconoscimento imaginati da Eschilo, fa che il vocabolo adoperato dal nostro poeta in senso indeterminato, significhi espressamente *la veste, in cui al tempo dell'uccisione di Agamennone, Oreste fu trafugato*; ondè al vecchio che inter-

roga Elettra , se più non vi riconoscrebbe l' opera della sua spola , Elettra risponde :

*Quando Oreste fuggì , non sai ch' io m' era
Tenera ancora ? E s' anco a lui le vesti
Tessute avessi , allor fanciullo , or come
Portar potria que' panni ; ove cresciuto
Con la persona anco il vestir non fosse ?*

Ma chi conosce le acri e non sempre generose gare de' poeti , non avrà ribrezzo di credere, che il più giovine tragico torcesse quella locuzione al senso più disadatto, onde trarne qualche ridicolo a spese del più provetto. Tengo adunque col parere dello Stanlejo e del Butler, che non la veste, ma qualche altro lavoro di tessitura qui mostri Oreste ad Elettra per farsi da lei riconoscere.

(5) L' esistenza degl' *Iperborei* , e dove precisamente abitassero, e da che ritraessero il nome, fu argomento di disputa fra gli antichi e fra' moderni scrittori. Erodoto (lib. IV. 13. 32. e segg.) ne parla dubitando sul detto degli altri; ma ciò che rileva per l' intelligenza di questo passo , è l' opinione, in che erano gli antichi, della beata sorte di cotesto popolo, al quale è vita lunghissima attribuitasi, e ogni altro titolo di felicità. *Gens felix, si credimus, annoso degit aevo, fabulosis celebrata miraculis*, Plin. lib. IV. 12.; e Pomponio Mela III. 5; *Diutius quam ulli mortalium et beatius vivunt*. Onde *Iperborea* sort e per fortunata oltre l' umana condizione.

(6) Null' altro sappiamo dire quanto all'assimilazione di Clitennestra con una *Cissia guerriera* ,

fuorchè i Cissii, popolo della Persia, furono assai bellicosi. Pensa lo Schiitz, che forse alludesse il poeta a qualche stratagemma guerresca di quelle genti, simile in qualche modo alla tunica adoperata da Clitennestra per uccidere il marito, siccome Erodoto lib. VII. 85. scrive de' Sagarti, altro popolo della Persia, *i quali non portano altr' arme, fuorchè pugnali, ed usano funi di pelle, nelle quali fidando vanno alla guerra; e il modo del loro combattere è questo: quando si sono azzuffati co' nemici, gettano le funi che alle estremità hanno de' cappi, e ciò che prendono con esse, o cavalli od uomini, traggono a sè, e gli avviluppati ne muojono.* Ma è da considerare, che non avrebbe Erodoto, parlando de' Cissii e delle loro armature, taciuto ciò che vi fosse stato di più notabile, come appunto non tacque in proposito de' Sagarti.

(7) Da ciò che il Coro ne dice sul fine della tragedia, par certo doversi qui intendere per questa *terza tazza di sangue* la morte di Egisto, contando per la prima l'uccisione dei figliuoli di Tieste; poi quella di Agamennone. Il Butler invece mette primo Agamennone; quindi Egisto; quindi Clitennestra; e trova *preclaro* artificio del poeta il far che Oreste soltanto lo accenni, astenendosi dal parlare apertamente di cosa, da cui abborre natura. Ma non essendo in tutta questa parlata fatto motto di Clitennestra, non credo che con questa sola frase gittata come per aggiunta al precedente concetto, volesse il poeta a lei riportarsi: nè veggio altronde per tutto il dra-

ma, che Oreste parlì con tale riserba della propria madre, e della uccisione ch' egli ne medita:

..... ed io, qual drago,
L'ucciderò.

dicea poco sopra.

(8) Nel testo il concetto è così espresso: *dico a questo di qua invigilare sul resto, indirizzando le imprese della mia spada*. Or non è piano a definire a chi si rivolga Oreste con tali parole. Alcuni annotatori intendono a Pilade; ma oltrèchè Pilade dee con Oreste entrar nella reggia per eseguirvi insieme con lui la scena de' due finti Focesi, troppo sarebbe per esso il costituirlo *addrizzatore de' cimenti del brando*, e meglio che ad un mortale, si converrebbe a un iddio. Però senza punto alterare la lezione del testo, io mi terrei certo di non errare, intendendo che Oreste accenni il simulacro di Giove o di Apollo, e dica: *a questo io raccomando di vegliare sul resto, e d'indirizzare i miei colpi*. Notissima cosa le statue degli dei, principalmente di Giove e di Apollo, poste su le piazze, a' crocicchii, e dinanzi alle case. Come adunque nell' *Elettra* di Sofocle, ove Clitennestra uscita su la via per sacrificare ad Apollo, prima pure di nominarlo, comanda all'ancella di recare le offerte *a questo nume*, indicandole il simulacro con mano; qui pure Oreste; segnando ai presenti la statua dell'uno o dell'altro iddio, si tolse dal bisogno di nominarlo, e disse più efficacemente.

(9) Altea, figliuola di Testio. Fu madre di Me-

leagro; e favoleggiarono che le Parche al nascer di lui ponessero un pezzo di legno nel foco, decretando che tanto quegli vivrebbe quanto durasse quel tizzo. La madre, ciò saputo, sottrasse il tronco dal foco, e lo conservò, finchè sdegnata col figlio per la uccisione de' proprii fratelli, da lui operata, lo pose nuovamente ad ardere; e quindi

..... *Meleagro*
Si consumò al consumar d' un tizzo.

Dante, *Purg.* XXV.

(10) Figlia di Niso re di Megara. Aveva questi un capello rosso, da cui dipendeva la conservazione del regno e della vita di lui. Minosse re di Creta assediò Megara; ma non potendola conquistare, finchè su la testa di Niso rimaneva quel capello, indusse la figlia col dono di un aureo monile a tradire il padre, togliendogli il orine fatale, ond' esso morì, e la città fu espugnata. Altri narrano ciò fatto da Scilla per solo amore a Minosse.

(11) La strage, che le donne di Lenno commisero ne' loro mariti, quando questi tornarono dalla guerra di Tracia. E il furore micidiale di quelle mogli ebbe origine dal dispregio, in che esse tenevano il culto di Venere: la dea se ne vendicò, ispirando loro tale odio contro i mariti, che tutti gli uccisero; e così trovarono poi nel delitto la pena.

(12) Piaceva a' Greci di credere Delfo collocata nel punto medio della terra; quindi frequentissima presso i poeti la perifrasi dell' *oracolo*

o del tempio posto nell'umbilico della terra, per significare il tempio, o l'oracolo di Apollo in quella città della Focide. E su origine o forse pretesto di tale credenza un favoloso racconto: che volendo Giove una volta determinare il mezzo del mondo, spedì nello stesso tempo due aquile di pari velocità, l'una dalla parte dell'oriente; l'altra dell'occaso, ed ambedue nello stesso tempo vennero a posarsi in quel luogo; onde a ricordo furono nel tempio di Apollo consacrate due aquile d'oro.

(13) Perché non paja troppo strano, che Oreste nell'eccesso dell'ira contra la madre, le dia nome di *murena*, pesce di mare, sol' noto comunemente per aver fatto già tempo l'onore e la voluttà delle cene de' sontuosi Romani; è da sapere che cotesto animale; per figura e conformazione di corpo non meno che per istinto, molto somigliante ai serpenti (onde *muraena ferox* è detta da Ovidio) era creduto venire in secco sul lido ad accoppiarsi con essi, e partecipare della loro velenosa potenza. » *In sicco litore lapsas (muraenas) vulgus coitu serpentum impleri putat.* » Plin. *Hist. Nat.* IX. 23. Il rinomato La Cépède così ne scrive (*Hist. Nat. des Poissons*, tom. V. part. II. art. *Murénophis Hélène*): » Cette Murénophis est la murène des » anciens. . . semblable aux serpens par sa con- » formation presque cylindrique, ainsi que par » ses proportions déliées. . . Aristote et Plin ont » même prétendu, et l'opinion de ces grands » hommes est assez vraisemblable, que la murénophis pouvoit, comme l'anguille et com- » me les serpens, ramper pendant quelques mo-

» ments sur la terre sèche , et s'éloigner à quel-
 » que distance de son séjour habituel , . . .
 » Tant de rapports avec les vrais reptiles nous
 » ont engagés à joindre le nom d'*ophis* , qui
 » veut dire *serpent* , à celui de *murène* . . . Les
 » dents de la murénophis hélène étant fortes ,
 » nombreuses et pointues ou recourbées , sa mor-
 » sure a été souvent as-ez dangereuse pour qu'on
 » ait cru que ce poissons étoit venimeux . . .
 » Le mâle et la femelle pendant leur accouple-
 » ment , semblable à celui des couleuvres , en-
 » trelacent leurs queues et leurs corps déliés . .
 » et c'est cette conformité entre l'accouplement
 » des couleuvres et celui des hélènes , qui a fait
 » croire à tant de naturalistes , et persuade en-
 » core aux Grecs modernes , que les serpens
 » s'accouplent avec les murénophis , qui leur
 » res-embrent par un si grand nombre de traits
 » extérieurs. » Sul qual supposto maritaggio non
 è inelegante il passo di Oppiano (*de Piscat.* l.
 544) , che così può darsi tradotto :

*Della murena una non dubbia fama
 Parla , che il serpe a lei s'ammoglia, e ch'essa
 Di sue nozze bramosa a lui bramoso
 Move dall' onda. Allor che dentro acceso
 Tutto si sente d'amorosa foga ;
 L'acre vipero infuria , e presso al labbro
 Del mar si striscia. Ivi una cava pietra
 Cerca d'intorno , ove il funesto toscò
 Vomitando deponga , e del rio dente
 La mortifera rabbia , onde alla sposa
 Più mite e grazioso appresentarsi.
 Allor si rizza , e dalla spiaggia appella
 Col suo fischio l'amica. Ode quel suono*

*L'atra murena , e se ne vien veloce
 Più che saetta : essa dal mar , da terra
 Esso fin sopra a' biancheggianti flutti ,
 Spiccansi a gara ad incontrarsi ; ed ambo ,
 L' uno dell' altro ardentemente cupidi ,
 S' avviticchiano insieme ; e l' anelante
 Sposa , la bocca spalancando , il capo
 Piglia del serpe , e sel tien dentro. Esausto
 Il piacer del connubio , alle marine
 Sedi usate ella riede ; e il disnodato
 Corpo striscioni riconduce lui
 A' terrestri covili ecc.*

LE EUMENIDI

TRAGEDIA.

PERSO NAGGI

LA PIZIA

APOLLO

ORESTE

CORO DELLE FUMENIDI

L'OMBRA DI CLITENNESTRA

MINERVA

MERCURIO

AREOPAGITI

POPOLO D'ATENE

UN BANDITORE

SACERDOTESSE DI MINERVA

S C E N A

Vestibolo del tempio di Apollo in Delfo ; poi
l'interno del tempio ; poi quello di Minerva
in Atene.

LE EUMENIDI

Vestibolo del temp'io di Apollo in Delfo.

LA PIZIA

La d'iva Terra io primamente adoro ,
 Profetessa prim'era ; (1) e Temi poi ,
 Che seconda alla madre , com'è fama ,
 Quest'oracolo tenne. In terza vece
 A lei che il seggio abbandonò volente ,
 Succedea della Terra un'altra figlia ,
 La Titanide Febe ; e questa a Febo
 Lo cesse poi per natalizio dono : (2)
 Febe , onde il nome ei derivò. Lasciato
 Il Delio lago e la natia sua rupe ,
 E di Pallade quindi ai portuosi
 Lidi approdato , in questa terra ei venne
 Del Parnaso alle sedi. A lui corteggio
 Faccan devoto di Vulcano i figli , (3)
 E la via gli sgombrar , culto e sicuro
 L'aspro rendendo infesto suol. Qua giunto ,
 Il popolo con molto onor l'accolse ,
 E Delfo re di questa terra. A lui
 Di fatidico spirito il petto invase
 Giove , e il locò quarto profeta in trono ;
 E Febo or è , che di suo padre Giove
 Qui gli oracoli parla. Io questi numi
 Adorando , preludo ; e i preghi miei

Anco Pallade ottien , che innanzi al tempio
 D'Apollò ha sede ; e venero le Ninfe
 Abitatrici del Corinto speco ,
 Grato ospizio de' numi. (4) E Bromio anch'esso
 Tien questi lochl , e non l'obblìo ; chè poco
 Alle Baccanti , ei fe' di Penteo scempio
 Qual di misero lepre. Indi le fonti
 Invocando del Plisto , e di Nettuno
 La possa , e Giove compitor di tutto ,
 Sul sacro seggio a profetar m' assido.
 Deh con ottimi auspicii entrar nel tempio
 Questi dei m' concedano ; e le sorti ,
 Com' è rito , seguendo i consultanti .
 Greci sien pur , ne vengano : (5) qual pose
 Ordine il Dio , vaticinando io serbo. —
 Ah orreudo a dirsi , ed a vedersi orrendo
 Spettacolo che retro mi sospinge !
 Più non mi reggo ; mi manca la lena ;
 Vo con le man più che coi piè : provetta
 Donna , se colta è da spavento , è un nulla :
 Pari in tutto a un infante. Entro nel sacro
 Adito , e veggo in supplichevol aito
 Là un uom seder , sangue le man grondante,
 Nudo il ferro nel pugno , e un alto ramo
 Protendente d' ulivo in larghe fasce
 Di bianca lana avvolto. Dorme
 Stesa sopra i sedili intorno a lui
 Una di donne orribilmente strana
 Torma.... Donne non già ; Górgoni io dico...
 Ma nè Górgoni pur , nè somiglienti

* Entra nel tempio , donde spaventata ritorna
 precipitosamente su la scena.

Sono a quell' altre , che dipinte vidi
 Rapiſe le cene di Fineo. (6) Senz' ali
 Son queſte , e negre , e abboſminante in tutto
 Ruſſan con ributtanti aliti : un triſto
 Umor cola dagli occhi : il veſtimento ,
 Qual non lice indossaſſe nè viſitando
 I ſeggi degli dei , nè de' mortali
 Le caſe entrando. Una ſimil genia
 Non vidi io mai : terra non è che poſſa
 Di nudrir cotal razza impunemente
 Senza dolor nè lagrime vantaſſi. —
 Ma di ciò cura abbia il poſſente Apollo ,
 Signor del tempio : ei ſanator , profeta ;
 Ei di portentſi interprete ; e le caſe
 Anco degli altri ei ſa purgar , ſe il vuole.

Interno del tempio.

APOLLO. ORESTE. MERCURIO.
 CORO DELLE EUMENIDI CHE DORMONO

APOLLO

No , tradirti io non voglio : a te dappreſſo ,
 E lungi ancor , ſempre ſu te vegliando ,
 Non ſarò mite agli inimici tuoi.
 Qui vedi queſte furibonde immerſe
 Nel ſonno : antiche vergini eſecrande ,
 A cui neſſun , nè dio , nè uom , nè fiera ,
 Si meſce mai. Per mal opſar ſol nate ,
 L' orrido bujo e il Tartaro ſotterra
 Abitan eſſe , e l' abboſminio ſono
 Degli uomini e de' numi : or tu le fuggi ;
 Nè la fuga lentar. Te inſeguiranno
 In terra , in mar , nell' iſole , per tutto ;

Ma tu prosegui il tuo cammino, e' stanco
 Non t'arrestar, fin che venuto sei
 Alla città di Pallade. Là siedì,
 Abbracciando l'antico simulacro,
 Dell'alma dea: là vi sarà chi debbe
 Giudicar questa lite; e suasive
 Parole e modi troverem, da trarti
 Di tutti guai; poi che t'indussi io stesso
 A portar morte nel materno petto.

ORESTE

Sire Apollo, tu il giusto oprar ben sai;
 Me non porre in non cale. Il poter tuo
 Del buon evento è sicurtà.

APOLLO

Rimembra,
 Che il timor non ti vinca. — E tu, Mercurio,
 Che fratello mi sei di comun padre,
 Il custodisci; e poi che nome porti
 Di condottier, tu ben conduci e guidi
 Questo supplice mio. Sacro anche a Giove
 E de' supplici il dritto, e anch'ei l'onora.

L'OMBRA DI CLITENNESTRA. CORO

CLITENNESTRA

Si, dormite, dormite! — Olà: di sonno
 D'uopo è forse? Da voi così negletta
 Fra la turba de' morti, errando carca
 D'obbrobrio vo, perchè omicida fui,
 E altissima ne porto infame taccia;
 Mentre per me, ch'ebbi sì atroce offesa
 Dai più congiunti miei, niun nome a sdegno
 Si commove, per me da matricide
 Mani svenata. Ecco, mirate i colpi:

Con l' anima mirateli ; chè quando
 Dormono i sensi , in chiara luce è l' anima ,
 E vede aperto de' mortali i casi. (7)
 Voi de' miei doni assai gustate : molto
 D' abstemie libagioni a voi su l' ara
 Spersi , e imbandii notturne cene , in ora
 Agli dei non comune. (8) Eppur ciò tutto
 Veggo a terra calpesto ; e quei sen fugge ,
 Come daino , spiccato agile un salto
 Fuor di mezzo le reti , in ch' era preso ,
 E sogghignando vi deride. — Udite
 I detti miei : pensier di me vi prenda ,
 O sotterrance dee. Son io che voi
 Ne' sogni appella : io Clitennestra sono.

CORO

(russa)

CLITENNESTRA

Russate pur : lungi frattanto ei fugge ;
 Chè adoratore egli non è de' numi.
 Amici miei.

CORO

(russa)

CLITENNESTRA

Forse tu dormi , e nulla
 Di me ti cale. E il matricida Oreste
 Ratto s' invola.

CORO

(*sbadiglia*)

CLITENNESTRA

E non ti levi omai ?
 Ch' altro destin , fuor che mal fare , è il tuo ?

CORO

(*sbadiglia*)

CLITENNESTRA

Stanchezza e sonno , congiurati insieme ,
 Fiaccato , emunto hanno il furor di questa
 Terribil draga.

CORO

(*sognando*)

— Piglia , piglia , piglia :

Piglia ; all' erta.

CLITENNESTRA

Tu in sogno or vai la fiera
 Inseguendo , e latrando al par di cane
 Che mai non lascia il naturale istinto.
 Che fai ? Sorgi : lassezza non ti vinca :
 Non ignorar , dal sonno stupidita ,
 Il comun danno. Abbi dolor del giusto
 Mio rampagnar ; chè la rampogna è sprone
 A cor che sente. Una seconda volta ,
 Or via , l' insegui , sovra lui soffiando
 Fiato di morte , e col vapor , col foco
 Del tuo ventre l' investi , emacia , ed ardi.

CORO

Olà , destati , sorgi , e sveglia l'altre. —
 Dormi ancora ? Ti leva ; e scosso il sonno,
 Veggiam se falsa vision fu questa.

Strofe I.

Ahi sciagura ; sciagura ! Ahi grave danno
 Soffrir ne tocca , o mie campagne (e guai
 Già sopportammo assai) :
 Duro , ahi lassa , cordoglio , acerbo affanno !
 Fuor delle reti uscì la fiera , e sciolta
 Sen va da noi lontano.
 Ah ! nel sonno sepolta ,
 Scampar la preda io mi lasciai di mano.

Antistrofe I.

Figlio di Giove , un furator tu sei :
 Tu che nome novello antichi numi
 Di conculcar presumi ; (9)
 Quando l' avverso a' genitori e dei
 Supplice tuo tu favoreggi e coli ,
 E sendo iddio , con fraude
 Un matricida involi.
 Chi vorrà di giust' opra a ciò dar laude ?

Strofe II.

Tal ne' sogni or mi giunse
 Voce a ferir l' obbrobrioso scorno ,
 Che qual d' auriga aspro flagello acuto ,
 Nel più vivo mi punse ;
 Ed a precordiî intorno ,

E nel lago del core ancor mi dura
 Del percussor temuto
 Grave grave il ribrezzo e la paura.

Antistrofe II.

Queste le imprese sono
 De' nuovi dei, che per non giusta guerra
 Dominatori si levâr del mondo.
 Da sommo ad imo il trono,
 Che centro è della terra, (10)
 È stillante a veder di mal versato
 Sangue, e dal tocco immondo
 Di sacrilega man contaminato.

Strofe III.

E tu stesso quell'empio
 Inducesti, tu dio, ne' penetrali
 Del fatidico tempio,
 Contra le leggi degli dei le inique
 Proteggendo mortali
 Opere, e i fatali
 Dritti rompendo delle Parche antiche.

Antistrofe III.

Grave a me pure insulto.
 Ma indarno ei fugge, e per fuggir non resta
 Tanto suo crime inulto:
 Chè Giustizia sotterra anco l'aspetta;
 E su la rea sua testa
 Piombar funesta
 In qual sia loco sentirà vendetta.

APOLLO. CORO

APOLLO

Via tosto, fuor di queste soglie: i sacri
 Miei recessi sgombrate; o tu nel petto
 Rapido serpe che dall' arco io vibro, (11)
 Ricevendo, per spasmo getterai
 Un' atra schiuma, il raggrumato sangue
 Vomitando che agli uomini succhiasti.
 Qui venir non vi lice: ite ove loco
 Han capitali pene, e strappar d'occhi,
 E uccisioni; ove ne' figli spento
 Il seme vien dell' uman germe; dove
 Son mozzate membra, e lapidate genti,
 O pietà domandanti in lunghi gemiti
 Sù aguzzo palo infisse. Udite, o dive
 Dagl' iddii detestate, il genio vostro
 In qual festa si piace? E ben l' avvisa
 Tutta vostra apparenza. Abitar l' antro
 Di leon sanguinario a voi conviensi;
 Non volteggiarvi, abbominevol razza,
 In queste sagre auguste soglie. Lunge
 Itate di qua senza pastor pascendo;
 Chè di tal gregge alcun iddio non cura.

CORO

Odi, Apollo, me pur. Tu del misfatto
 Correo non sei: tutto egli è tuo; tu solo
 Sei reo di tutto.

APOLLO

E che vuoi dir? Più aperte
 I tuoi sensi spiega.

CORO

Imposto al figlio
Hai d'uccider la madre.

APOLLO

Io le vendette
Far del tradito genitor gl'imposi.

CORO

Quindi fautor di nuova strage entrasti.

APOLLO

E comando gli fea che a questo tempio
Venisse.

CORO

E noi che il seguitammo, insulti!

APOLLO

Voi qua il passo portar non si convieue.

CORO

Ufficio è nostro.

APOLLO

Opra d'onor! Fa pompa
Del bello ministero.

CORO

I matricidi
Da tutte case allontaniamo noi.

APOLLO

E che di donna che il marito uccide?

CORO

Quella non puote a parricida strage
Equipararsi.

APOLLO

In nullo conto hai dunque
La fe giurata del gran Giove in nome
E di Giuno Gamelia ; e va negletta
Anco e sprezzata in tua ragion Ciprigna ,
Donde pur si derivano a' mortali
Le più care delizie. A sposo e sposa
Dato è dal fato il talamo , e più sacro
Esser debbe del sacro giuramento.
Or se tu lasci che l'un l'altro uccida ,
Nè te ne cal , nè volgi irato il guardo .
Su chi tant' osa ; ingiustamente , io dico ,
Or tu persegui Oreste. Io ben ti scorgo
Contra l'un furibonda , e più vèr l'altra
Più mite assai. Ma la ragion d'entrambi
Con giusto acume esplorerà Minerva.

CORO

Mai non sarà che d'inseguir colui
Io mi rimanga.

APOLLO

Inseguilo , e più ancora
Dietro lui t'affatica.

CORO

Agli onor miei
Tu non detrar con dileggianti detti.

APOLLO

Io posseder gli onori tuoi non bramo.

CORO

Poi che d'alta tu godi nominanza
Presso al trono di Giove. Or io seguendo
N' andrò colui, mentre il materno sangue
Chiede vendetta.

APOLLO

Io difensor gli sono.
Lui supplicante io salverò: chè sempre
Di derelitto supplice tradito
Grave a' mortali ed a' celesti è l'ira.

(*Tempio di Minerva in Atene*)

ORESTE

Pallade eccelsa, io per voler d' Apollo
A te vengo: benigna accogli un reo,
Non però inesperto, e non impuro
Le mani ancor: chè in altri templi entrando
E conversando co' mortali, astersa
Ho la contratta macchia. Alfin, varcato
E terra e mar, sempre seguendo i sacri
Cenni di Apollo, alle tue soglie, o diva,
Al simulacro tuo giungo, ed aspetto
Qui della lite la final sentenza.

CORO. ORESTE

CORO

Ecco ecco; il segno, il certo segno è questo
 De' suoi passi: seguiamlo; e qual su l'orma
 Va di ferito capriolo il cane,
 Le sue poste cerchiam dietro la traccia
 Delle stille di sangue. Ah! il petto anela
 Pel cammin lungo faticoso: ho scorso
 Inseguendolo ogni angol della terra;
 E sorvolai pur senza vanni il mare;
 Non men ratta che nave. — Ei qua d'intorno
 S'appiattò certamente: alle mie nari
 Un odorar d'umano sangue arride.

Spiate attente,
 Tutto spiate il tempio,
 Sì che quinci non possa ascosamente
 Fuggir quell'empio.

Strofe

Eccolo, è là: forza novella ei prende.
 Avviticchiato al sacro
 Della dea simulacro;
 Nè ancor sopporri al poter nostro intende

Monostrofe

Ma il pur dovrà; poi che una madre esangue
 Per lui giacque, ed oh fato!
 Più raccor non è dato
 Su la terra cosperso il vital sangue.

Epodo

Però t'è forza la veriniglia spuma
 Darmi invece a succhiar delle tue vene ,
 Sì ch' io da te desuma
 Pasco a mia sete nella fiera beva :
 Indi spolpato e dissanguato , vivo
 Trar ti voglio sotterra in fra gli spenti ,
 Del matricidio a sodisfar le pene.
 Là vedrai qual riceva
 Degna mercè chi fu agli dei cattivo ,
 O all' ospite , od a' suoi cari parenti.
 Il gran Pluto laggiù , d' ogni delitto
 Conoscitore , ha sede :
 Pluto che tutto vede ,
 E tutto porta nella mente scritto.

ORESTE

Io perito di mali , anco so molte
 Vie di purgarli , e so parlar , se d' uopo ;
 E se d' uopo , tacer ; ma in tal querela
 Saggio maestro favellar m' impone.
 Dorme or quel sangue : dalla man l' impresa
 Macchia svani : del matricidio è tolta
 L' infezion , poi che di Febo all' ara
 Tosto il purgai con sacrificii : ond' io
 Qua innocuo stommi , e quindi a me far uso
 Di lungo e franco ragionar fia dato.
 Tutto il tempo cancella ; ed or con pure
 Labbra la dea di questo suol regina ,
 Pallade invoco ajutatrice ; ed ella
 Me , lo mio regno in sua tutela , e d' Argo
 Il popolo terrà fido a lei sempre
 Ben giustamente , e federato in tutto.
 Deh ! sia ch' ella il piè mova , oyyer s' assida

Lungo le rive del natio Tritone,
 O come prode capitano, il campo
 Torni di Flegra a visitar, deh venga
 Al soccorso de' suoi (chè pur da lunge,
 Diva essendo, m'intende); e me da queste
 Persecutrici in libertà riponga!

CORO

Te non Apollo o di Minerva il braccio
 Scamperà da mal fine, e che da tutti.
 Derelitto, negletto, e fatto ignaro
 D'ogni diletto, il tuo corpo divenga
 Esca all'Erinni, esangue scheltro, ed ombra.
 Non rispondi, e disprezzi i detti miei
 Tu a me nutrito e sacro? E sì fra poco
 Di me pasco sarai, vivo, non pria
 All'altar come vittima svenato;
 E carne intanto affascinante udrai.

Su via, compagne, il piè si mova in danza
 Mentre del fiero canto
 Spiegar la lena, ed insegnar ne piace
 Qual su' mortali esercitiam possanza.
 Amiam di giuste il vanto
 Noi; nè ad uom che le man pure protende
 Nostro furor s'apprende,
 E quei mena sua vita in franca pace.
 Ma se al par di costui, di sceleranza
 Osa far prova, e intrise
 Le man di sangue all'altrui guardo occulta
 Noi delle genti uccise
 Vindici uscendo, aperta
 Mostriam la colpa, e multa
 Diam di quel sangue al versator, qual merta.

Strofe I.

O Notte, o genitrice,
 Che d'ogni uom che per sempre ha chiuso il
 E di chi vede il giorno (ciglio,
 Me partoristi ultrice,
 Odimi, o madre. Di Latona il figlio
 Onta mi reca e scorno,
 Questa già mia pel matricidio orrendo
 Preda a me ritogliendo. —
 Su la devota vittima,
 Senza toccar di lira,
 Inno l'Erinni or cantino
 Che demenza, delirio, insania inspira,
 E lega i sensi, e sugge
 A' mortali la vita, e la distrugge.

Antistrofe I.

Già la potente Parca,
 A noi filando incommutabil sorte,
 Tal n'assegnò vicenda:
 Onde chi 'l giusto varca
 Suoi congiunti ponendo a iniqua morte,
 Noi fin che all'Orco ei scenda,
 Perseguitiam, nè gir laggiù pur anco
 Lasciam sicuro e franco. —
 Su la devota vittima,
 Senza toccar di lira,
 Inno l'Erinni or cantino
 Che demenza, delirio, insania inspira,
 E lega i sensi, e sugge
 A' mortali la vita, e la distrugge.

Strofe II.

Eran questi nascendo a noi commessi
 Uffici un dì ; ma nè con man gli dei
 Mai violar , nè alcuna
 Comunanza di mensa aver con essi
 Conceduto ne venne , e non di bianchi
 Pepli andar cinte i fianchi :
 Bensì tutte de' rei
 Por le case a soqquadro e la fortuna ,
 Quando morte al congiunto osa il congiunto
 Recar. Tosto con rapido
 Piè chi sparso ba col ferro il nuovo sangue
 Noi seguiam , benchè forte ; e lui raggiunto
 Rendiam nuda ombra esangue.

Antistrofe II.

E zelo abbiain che a perturbar non vegna
 Mai tal cura la pace ad altro nume ,
 E innanzi a lor mai lite
 Non si porti di ciò , quando non degna
 Tener Giove ragione a sì perversa
 Genia di sangue aspersa.
 Quali in più chiaro lume
 Appo i mortali a sommo onor salite
 V'ha rinomanze , dall'orrevol culto
 Sprezzate a terra cadono ,
 Poi che le giunge ad occupar la nostra
 Negro-avvolta potenza , e con l' insulto
 Del duro piè le prostra.

Strofe III.

Però che il salto
 Da lunge io spicco , e scendere

Fo del mió piè tutta sul reo dall' alto
 La grave possa ;
 Ed ei che fugge a tutto corso , reggere
 Non vale a quella scossa.

Antistrofe III.

Cade , nè donde
 Pur se n' avvede , attonito.
 Tal la colpa in sua mente altra diffonde
 Tenebra folta :
 Nube offusca sua casa , e un altro gemito
 Quindi echeggiar s' ascolta.

Strofe IV.

Tremende , accorte , intese
 L' opre comince a compiere ,
 Delle malvage imprese
 Memori , e sorde a supplichevol prece ,
 Noi seguitiam la vindice ,
 Che divisa da' nurai a noi si serba ,
 Oscura vece ,
 Del par che a' ciechi anco a' veggenti acerba.

Antistrofe IV.

Or chi fia de' mortali
 Che noi non tema e veneri ,
 In ascoltando a quali
 Doti sortinne e ministero il fato ?
 Scende d' antica origine
 Tal dono in me ; nè da spregiar son io ,
 Benchè locato
 Sia fra l' ombre sotterra il seggio mio.

MINERVA. ORESTE. CORO

MINERVA

Da lunge ho il suon di questa fama udito,
 Là in riva allo Scamandro, in quella terra
 Cui degli Achivi i condottieri e i prenci
 Hanno sacra al mio nume egregia parte
 Di lor conquiste; e di Teséo ne ferò
 Per tal modo ai nepoti inclito dono. (12)
 Io di là venni, auco senz' ali, in rapido
 Corso strider facendo incontro ai venti
 L'egida cava, in questo cocchio tratta
 Da corsier vigorosi. Ed or qui veggo
 Nuova assemblea, che non terror mi reca,
 Meraviglia bensì. Chi siete voi?
 Del par ciò chieggo ed a quest'uom seduto
 Appo il mio simulacro, e a voi diverse
 D'ogni natura, e non vedute mai
 Dagli dei fra le dee, nè umano aspetto
 Raffiguranti. . . Ma dileggio e scherno
 Far di quei che deforme han la persona,
 Non è decoro, e la giustizia il vieta.

CORO

Tutto in breve saprai, figlia di Giove,—
 Prole siam noi dell'atra Notte, e Dire
 Siam sotterra nomate.

MINERVA

Or sì, conosco
 L'origin vostra e i numi.

CORO

Apprender forse
Anco vorrai l' officio mio.

MINERVA

Se il dite ,
L' apprenderò.

CORO

Fuor delle case in bando
Noi cacciam gli omicidi.

MINERVA

E all' omicida
Ove il fin della fuga ?

CORO

Ove il gioire
È ignota cosa.

MINERVA

Ed or quest' uom persegui
A cotal meta ?

CORO

Poi che farsi osava
Uccisor della madre.

MINERVA

E a ciò nol trasse
Forse il terror di qualche ira fatale ?

CORO

Qual v' è sì forte impulso , che sospinga
Al matricidio ?

MINERVA

Una parlò finora ;
E due sono le parti.

CORO

Ma costui
Niega giurar che non è reo del fatto.

MINERVA

E a te giusta parere assai più cale,
Che oprar da giusta.

CORO

Or come ciò? m'insegna
Tu che saggia sei tanto.

MINERVA

Ingiusta causa
Non la si vince a giuramenti, io dico.

CORO

Prendila tu nel tuo consiglio, e retto
Ne pronunzia giudizio.

MINERVA

A me voi dunque
Di tal querela devolvete il fine?

CORO

Sì; poi che te d'ogni alto onor ben degna
Noi veneriamo.

MINERVA

E che risponder vuoi,
Straniero, a ciò? Pria la tua patria esponi,
La tua schiatta, i tuoi casi; indi ribatti
Cotal taccia da te; se pur fidato
Nella giustizia, a questo altar dinanzi,
Qual supplice Ission, (13) questa abbracciando
ESCHILO VOL. III. 6

Sculta imagine mia , supplice siedi.—
Rendi risposta in chiare note a tutto.

ORESTE

Palla regina , primamente il grave
Dubbio torrò degli ultimi tuoi detti.—
Io supplice non sono , e non più infetta
Di reo contagio è questa man , che tocca
Il simulacro tuo. Certa una prova
Te n' addurrò. Chi l' altrui sangue ha sparso ,
Legge è che muto se ne stia , fin tanto
Che per opra d' alcuno ad espiarlo
Non corra il sangue di lattante verro :
E noi già cotal macchia in altre soglie
Detersa abbiám con vittime svenate ,
E con onda corrente.—Eccoti sciolta
Di tal cosa la cura. Or ti fia noto
Il mio lignaggio.—Argivo io sono : il padre ,
Tu il conoscesti ; Agamennon , d' armata
Supremo duce , con la cui possanza
Non più città tu la città di Troja
Fatto hai. Tornato alle sue case , iniqua
Morte ei trovò ; poi che la madre mia
Di negro cor , lui con astuti lacci
Ghermito , uccise ; un fraudolento bagno
Testificò la strage. Ond' io che lungi
Esulando vivea , reduce in Argo ,
L' empia mia genitrice alla vendetta
Del carissimo padre trucidato
Svenai , nol niego. E in questo fatto Apollo
Complice è pur poi che tormenti atroci
Profetommi , ove i rei così puniti
Non avess' io. Se a dritto , o no , ciò feci ,
Danne sentenza : io mi v' acqueto appieno.

MINERVA

Lite è questa maggior che giudicarla
 Vaglia un sol uomo ; ed a me pur non lice
 Acri contese definir di morte.
 Or nondimen , dacchè purgato e mondo
 D' ogni macchia nocente alle mie sedi
 L' appressasti , in Atene a te ricetto
 Io presterò ; ma questa turba infausta ,
 Se non riesce alla vittoria , sgombri
 Fosto di qua : dall' ira sua veleno
 Cade sul suol , ch' è intollerabil peste.
 Pur se ad esse restar ; se partir tocchi ,
 Non a me spetta il pronunziar ; ma quando
 Qui tal giudizio a instituir si venne ,
 Io di giurati giudici di morte
 Concilio comporrò , che in ogni tempo
 Starà. (14) Voi dunque e testimoni e prove
 Apprestate al cimento : io qui fra breve
 Riedo col fior de' cittadini miei ,
 Che la querela con verace senno
 Definiranno , e il sacro giuramento
 Con giusto petto manterràn mai sempre.

Strofe 1.

Or si vedrem per nuova
 Legge le antiche leggi andar sossopra ,
 Se la ragion di tale
 Reo matricida vincerà la prova.
 Ed a misfatto eguale
 Tutte con facil opra
 Fia che le genti il tristo esempio incenda ,
 E a vibrar di mortali ferimenti
 Più in avvenir frequenti
 Per man de' figli i genitori attendà.

Antistrofe 1.

Poi che l'ira di questa
 Di Menadi falange irrequieta
 Che l'opre esplora occulte,
 Non più il delitto inseguirà funesta.
 Ma tutte morti inulte
 Noi lascerem; nè meta
 Nè scemamento al rio dolor che il preme,
 Ritroverà chi da congiunta mano
 Tradito grida; e invano
 Porrà, misero! in noi l'ultima speme.

Strofe II.

Noi più nessun d'atroce
 Colpo percosso or chiami,
 Nè in flebil voce:
 Oh dea Giustizia! oh dive Erinni! esclami
 Ben avverrà che alcun tradito padre
 In cotal suono
 Gema, o ferita madre.
 Invan: caduto è di Giustizia il trono.

Antistrofe II.

Ben della pena il grave
 Rigor la mente e il core
 Fiede, e le prave
 Brame in petto sopprime util terrore
 Giova, pianto evitando, oprar prudenza;
 Ma chi, se vuole
 Ha il cor d'ogni temenza,
 Chi mai Giustizia onorerà devoto?

Strofe III.

Nè d'ogni legge
 Sfrenata vita loderai, nè serva.
 Al medio stato il primeggiante merto
 Concesse il nume,
 Ed ogni altro altramente ordina e regge :
 Io parlo il ver. Proterva
 D'empietà figlia è l'insolenza al certo ;
 Ma da saggio costume
 La invocata, che tutte anime bea,
 Felicità si crea.

Antistrofe III.

Ond'io non cesso
 Dir : di Giustizia il santo altare onora ;
 Nè calpestarlo per guadagno rio
 Con piè nefando.
 La pena al fallo seguirà dappresso ;
 E degno fine ognora
 L'aspetta. Or tutti a rispettar con pio
 Contegno il venerando
 Capo apprendan de' padri, ed il dovuto
 Agli ospiti tributo.

Strofe IV.

Chi non costretto in bell'oprar si piace,
 A mal fin non riesce,
 Nè preda a morte interamente cade.
 Ma quei che il giusto oltrepassando audace.
 Tutto sossopra mesce,
 Va dal turbo potente alfin sommerso,

Quando , rotta l' antenna , i lini invade
Il vento avverso.

Antistrophe IV.

Ei chiama allor chi non ascolta , oppresso
Dalla feral tempesta :
Ma ride il dio , l' empio veggendo in tanto
Frangente avvolto , l' orgoglio dimesso ,
Nè su l' onde la testa
Ergere. Urta la felice sorte.
Di Giustizia allo scoglio , ei muor non plants
D' oscura morte.

MINERVA. CORO. APOLLO. ORESTE

AREOPAGITI. POPOLO. SACERDOTESSE DI MINERVA.

UN BANDITORE

MINERVA

Proclama , araldo ; e della turba i moti
Reprimi , acqueta. La Tirrena tromba (15)
Riempiuta di fiato , alto squillando ,
Al concorrente popolo risuoni.
Pieno è il concilio: or di silenzio è d' uopo ;
D' uopo è che tutta la città per sempre
Oggi apprenda mie leggi , e qual si debba
Giusta in tal lite proferir sentenza.

CORO

Tu, sire Apollo, a' ministeri tuoi
 Attendi: in ciò qual hai, dimmi, tu parte?

APOLLO

E testimone e difensor qui vengo
 Di quest' uom che a' miei templi, all' are mie
 Supplice stette, ed espiato io l'ebbi.
 Io nella morte della madre sua
 Son complice con esso; or tu, Minerva,
 Apri il giudizio, e ne governa il corso.

MINERVA

Io l'incomincio.—La parola è vostra.
 L'accusator primiero favellando,
 Può rettamente ammaestrar del fatto.

CORO

Molte siam noi; ma parlerem conciso.
 E tu cosa per cosa ne rispondi
 Partitamente.—Innanzi tutto or dinne,
 Se ucciso hai tu la madre tua.

ORESTE

L'uccisi.

Io non lo niego.

CORO

Ecco de' tre già il primo
 Abbattimento è vinto. (16)

ORESTE

Ancor vantarti
 Però non puoi, che steso a terra io giaccia.

CORO

Or t'è d'uopo spiegar come di vita
La togliesti.

ORESTE

Dirò. Col ferro in pugno
Le recisi la gola.

CORO

E qual consiglio,
Qual consigliere a tanto error ti spinse?

ORESTE

Gli oracoli d'Apollò. A me l'attesta
Lo stesso iddio.

CORO

Te al matricidio addusse
Il fatidico nume?

ORESTE

E di mia sorte
Io non mi lagno.

CORO

Altro dirai, se ayverso
Ti coglierà de' giudicanti il voto.

ORESTE

Fidato io stommi. A me soccorso il padre
Manderà dalla tomba.

CORO

Oh ben! ne' morti

Fidato sta quei che ha la madre ucciso.

ORESTE

Rea di due colpe era colei.

CORO

Di quali?

A' giudici le spiega.

ORESTE

Essa al marito ,

E col marito al padre mio diè morte.

CORO

Ma tu vivi frattanto : ella or va sciolta
D' ogni giudicio.

ORESTE

E mentre viva ell' era ,

Perchè tu allor non l'agitasti in fuga ?

CORO

Dessa comune non aveva il sangue
Con l' uom che uccise.

ORESTE

Ed io di sangue avvinto

Son con la madre mia?

CORO

Com' ella dunque

Te nudria nel suo ventre , o parricida ?

Il carissimo sangue della madre

Rinneghi , abborri ?

ORESTE

Or tu del vero, Apollo,
 Sii testimone, e fammi fè se a dritto
 Spenta ho colei. Nulla del fatto io niego;
 Ma tu di' se in tuo senno giustamente
 O ingiustamente io quell'eccidio oprai.

APOLLO

A voi, grande di Pallade concilio,
 Io rettamente parlerò, nè cosa
 Dirò non vera. Io nè giammai dappria
 Per uom, per donna, o per città profersi
 Dai fatidici seggi una parola,
 Cui Giove padre degli olimpii numi
 Demandata non m'abbia. Or ben librate
 La ragion di quest' uomo, io l'alto senno
 Del sommo padre a venerar v' esorto.
 Niun giuramento è che prevaglia a Giove.

CORO

Dunque Giove, tu dici, a te commise
 Far precetto ad Oresté, che la morte
 Vendicando del padre, in conto alcuno
 Non tenesse la madre?

APOLLO

Altro, ben altro
 Valé il morir di generoso eroe,
 D'uom che onorato avean di scettro i numi.
 E una donna l'uccise, e non con dardo
 Da lungisaettante arco vibrato,
 Quale Amazone, no. Pallade il sappia;
 Il sappian questi a giudicar sedenti:
 Lui che dal campo dell'onor tornava
 Dopo tante di gloria opre compiute,
 Amicamente essa accogliea; di bagno
 Il ristorò: ~~ne~~ nell'uscir dell'acque,
 Entro pallio l'avvolse insidioso,

Non traforato , e in tal dedaleo peplo
 Ravviluppato lo percosse a morte. —
 Tal fu pur , qual l'udiste , il miserando
 Fato di tanto inclito eroe , del sommo
 Di mille navi imperador. Narrato
 Tale io l' ho , perchè d'ira in ascoltarlo
 Frema chi siede a definir la lite,

CORO

Giove , a quel che tu parli , innanzi tutto
 Pon del padre il rispetto ; esso che in laeci
 Strinse il suo vecchio genitor Saturno.
 Cose forse non son queste , che or dici ,
 Fra lor pugnanti ? lo tutti voi ne attesto.

APOLLO

Oh abominandi mostri , odio de' nomi !
 Sciorre i lacci si ponno , e assai v' ha mezzi ,
 Ond' uomo avvinto a libertà riesca :
 Ma l' uom , di cui bevve la polve il sangue ,
 Morto una volta , e più non sorge. A questo
 Non volle il padre mio rimedio fosse
 Magic' opra d'incanto : ei che sossopra
 Tutte le cose agevolmente volve.

CORO

Come contro a ragion costui difendi ,
 Guarda tu stesso : uom che il materno sangue
 Tutto versato ha su la terra , in Argo
 Abiterà del genitor la casa ?
 E a quai pubblici altari i sacrificii
 Ei compirà ? Chi sarà mai che dargli
 Vorrà l' acqua alle mani ?

APOLLO

Altra pur anco

Dirò ragione, e come vera, attendi. —
 Quella che madre appellasi, del figlio
 Non è, non è generatrice, dessa
 È del feto nutrice. (17) È l'uom soltanto
 Generator: serba la donna a lui,
 Come ad ospite suo, l'accolto germe,
 Se un iddio nol diserta. E di ciò prova
 Io recherò, che aver può figli un padre,
 Senza la madre: testimon qui presso
 Ne sta la figlia dell'olimpio Giove,
 Non nelle cieche tenebre dell'alvo
 Surta e nudrita; e nondimen tal prole,
 Qual niuna diva partoria giammai. —
 Tutto, o Palla, io farò ciò che far posso:
 Onde il popolo tuo, la tua cittade
 Grande s'innalzi; e tu quest'uomo accogli,
 Che a te mandai perchè a te fido ei sia
 Tutto il tempo avvenir. Lui federato
 E i suoi posterì accetta; e sempre sacro
 Rimanga il patto a chi verrà dappoi.

MINERVA

Fu parlato abbastanza. A questi io porgo
 Il cenno omai di giudicar, secondo
 Che lor mente divisa.

CORO

Il cenno porgi.
 Noi dall'arco vibrammo ogni saetta;
 E attente stiamo ad ascoltar qual fine
 Ha la contesa.

MINERVA

E come poi di biasmo
 Seevra n'andrò?

CÓRO

— Voi ciò che udiste, udiste,
Giudici; ed ora in proferir sentenza,
Fermo in petto serbate il giuramento.

MINERVA

Udite, Attiche genti, il venerando
Senato eletto a giudicar la prima
Lite di sparso sangue. Starà sempre
Ne' di venturi al popolo d' Egeo
Tal tribunale. In questo Areopago,
Delle Amazoni campo allor che irate
Contra Teseo qui s'attendâr, di torri
Forza opponendo alla città novella
Altitorrita (e sacrificii a Marte
Qui pur fero, onde venne al colle il nome
D' Arcopago): (18) in questo loco, io dico,
La maestà dell'istituto, e il sacro
Terror che lo circonda, e notte e giorno
Ratterrà da ingiustizia, e le civili
Leggi innovar con mali aggiugnimenti
Non lascerà: che se di fango infetti
Limpido rio, buon più nol trovi a bersi,
Io nè disciolta d'ogni fren licenza,
Nè dispotico stato a' cittadini
Consiglio instituir, nè cacciar tatta
Da tutti i petti la paura in bando.
Qual fia giusto mortal, se nulla teme?
Ma voi con equo salutar timore
Osservando le leggi, in questa terra
Possanza sempre e securtà godrete,
Quanta non gode nè di Scizia il suolo,
Nè il suol di Lacedemone. Incorrotto,
Venerando, severo, e di chi dorme
Vigilante custode io statuisco.

Questo consesso, ed i consigli miei
 A' cittadini dell'età future
 Stendo pur anco. — Io tutto dissi. A voi
 Porre i voti or s'aspetta, il giuramento
 Serbando illeso, e definir la lite.

CORO

Questo stuol che ad Atene esser può grave,
 Non disprezzate: io vel consiglio.

APOLLO

Ed io,
 Io gli oracoli miei, che son di Giove,
 Temer v'impongo, e non li render vani.

COAO

Tu curarti pur vuoi d'opre di sangue,
 Che officio tuo non è. Se in ciò persisti,
 Più non fia pur i vaticinii tuoi.

APOLLO

E mal dunque avisossi il padre mio,
 Che il supplice ISSION della commessa
 Morte espì?

CORO

Tu lo dicesti. E s'io
 Giusta sentenza or non ottengo, acerba
 A queste genti compagnia terremo.

APOLLO

Tu sei fra' nuovi e fra gli antic hi numi
 In molto spregio. Io vincerò.

CORO

Lo stesso
Già nelle case di Perete hai fatto.
Persuaso hai le Parche a donar vita
Immortale a' mortali. (19)

APOLLO

E non è giusto
Beneficar chi noi devoto onora,
Vieppiù quando ne prega?

CORO

Antiche leggi
Tu così distruggesti addormentando
Antiche dive.

APOLLO

E tu propizii i voti
Non ottenendo, il tuo velen fra poco
Vomiterai, che a' tuoi nemici infesto
Però non fia.

CORO

Me d'età grave insulti
Giovine tu. Ma la sentenza io stòmmi
Ad ascoltar: quindi saprò se l'ira
Contra questa città spiegar degg'io.

MINERVA

Fine imporre al giudizio, a me s'aspetta;
Ed io questo mio voto a pro d'Oreste
Aggiugnerò. Madre io non ebbi, e in tutto
(Fuor che stringermi a nozze) io favoreggio
Fervidamente il viril sesso, e tutta
Del padre io son; ne più stimar la morte
Potrei di donna che il marito uccise,
Marito insieme e suo signor. Se quindi

Pari i voti saran d' ambe le parti ,
 Vince Oreste col mio. — Su via ; dall' urna
 Voi fra' giudici , a cui ciò fu commesso ,
 Fuor traete le sorti.

ORESTE

O Febo Apollo ,
 Qual sarà la sentenza ?

CORO

O nera Notte ,
 Osservi tu siffatte cose , o madre ?

ORESTE

Ora o il laccio , o del dì mirar la luce
 A me fia dato.

CORO

E a noi scadere , o ferme
 Star nel possesso degli antichi onori.

APOLLO

Ben numerate , o giudici , le sorti ,
 E giusti siate in dipartirle. Il manco
 D' un sol suffragio è sommo danno , e tutta
 Salvar può' e una casa un voto solo.

MINERVA

Ecco scampato è della morte Oreste
 Pari sono i suffragi.

ORESTE

O Palla , o dea
 Che mie case salvasti , e me privato
 Della patria mia terra , in Argo torni ?
 Certo i Greci diran : l' Argivo Oreste
 Restituito ne' paterni averi
 È per favor di Pallade , e d' Apollo ,
 E del tutto possente eccelso Giove ,

Che la vendetta dell'ucciso padre
 Molto approvando, mi ponea da queste
 Vendicatrici della madre in salvo.
 Or io torno a' miei tetti; e giuro, o diva,
 A questa terra, al popol tuo, per tutto
 Il lontano avvenir, che mai nessuno
 D'Argo signor qua porterà nemica
 La fulgid' asta: e se talun d'infrangere
 Oso pur fosse i giuramenti miei;
 Noi, benchè nella tomba allor posanti,
 L'avvolgerem fra sì penose strette,
 In così infauste vie, che dell'ardire
 Si pentirà. Ma quei che saggi invece
 Sempre a questa di Pallà alma cittade
 Faranno onor con federato brando,
 N'avran sempre fautori.—Atene, addio:
 Popolo, addio. Sia co' nemici tuoi
 Morte e terror; con te vittoria e scampo.

CORO. MINERVA. APOLLO.

AREOPAGITI. POPOLO. SACERDOTESSE DI MINERVA

CORO

O dei novelli, antique
 Leggi insultaste, e il perfido,
 Preda a me sacra, a me di man toglieste,
 Ond'io carica d'inique
 Onte, ah! me lassa! ah! misera!
 Profondamente fremendo di rabbia,
 Su questo suol funeste
 Pioverò stille di letal veleno,
 Che aspergendo il terreno,
 E gli animanti e gli alberi
 Esch. lo Vol. III.

Maculerà di pestilente scabbia.
 Piango? che fo? che mai
 Sarà di me? Non tollerabil danno
 Or io qui sopportai.
 Oh figlie della Notte, oh miserande,
 Ben per siffatto disonor l'affanno
 Che vi contrista, è grande!

MINERVA

Cedete a' detti miei: troppo non date
 Loco al dolor. Vinte non foste alfine;
 Chè d' ambe parti con suffragi eguali
 Riusci la sentenza, e nullo a voi
 Sfregio ne viene. A manifesti segni
 Certa di Giove era la mente: ei stesso
 Vaticinò; ne fe' protesto ei stesso,
 Che di tal fatto non dovea castigo
 Oreste riportar. Però non fate
 Sì grave ira piombar su questa terra:
 Non v' accendete di furor contr' essa:
 Non desolate i campi suoi, piovendo
 Infesta pioggia, acre de' semi ingorda
 Divoratrice. Ed io prometto a voi
 Su la mia fè, che penetrati e seggi
 Qui terrete voi pure, e di sì giusta
 Città sui tersi focolari assise,
 Da' cittadini onor di culto avrete.

CORO

O dei novelli, antique
 Leggi insultaste, e il perfido,
 Preda a me sacra, a me di man toglieste;
 Ond' io carica d' inique
 Onte, ah! me lassa! ah! misera!
 Profondamente fremendo di rabbia,

Su questo suol funeste
 Poverò stille di letal veleno,
 Che aspergendo il terreno,
 E gli animanti e gli alberi
 Maculerà di pestilente scabbia.
 Piango? che fo? che mai
 Sarà di me; Non tollerabil danno
 Or io qui sopportai.
 Oh figlie della Notte, oh miserande,
 Ben per siffatto disonor l'affanno
 Che vi contrista, è grande!

MINERVA

No, disonor non vi si reca. O dive,
 Non vogliate per troppa ira a' mortali,
 Egra così far questa terra. Anch'io
 Del favor sommo (e che perciò?) di Giove
 M' affido, e sola fra gli dei le chiavi
 Delle case conosco, ove la folgore
 Rinchiusa sta; ma non rileva. Cedi
 Facile a me: non avventar feroci
 Contro a questa contrada orridi voti,
 Tutto portanti a tristo fin. Sopisci
 La vecemenza dell' atra tua rabbia,
 E qua stanza abbi meco. In alto onore
 Qua tenuta da ogni uom, quando ne' parti
 Ed alle nozze avrai primizie e doni,
 Lode a questi miei detti allor darai.

CORO

Io ciò soffrire!
 Su questa terra io stabilir soggiorno,
 Sprezzata, inulta, oh scorno!
 Già tutto io spiro il mio furore e l'ire.
 Guai, guai, o terra!

Qual sento i fianchi penetrar dolore?
 O madre Notte, sdegno
 Soffia tu pur: che dall' antico onore
 Aspra de' numi guerra
 Me tralalzò con tradimento indegno.

MINERVA

Le smanie tue comporterò; chè d' anni
 Maggior mi sei: ma benchè assai più saggia
 Anco sii tu, Giove a me pur se dono
 Di non falso saper. Voi qua venute
 Siete straniera in peregrina terra;
 Pur l' amerete: io vel predico. Il tempo
 Che verrà poi, fia di più lustro a questo
 Popolo egregio. E tu sì orrevol sedè,
 Tal d' uomini e di donue avrai solenne
 Culto alla case d' Eretteo, che pari
 Non l' otterresti appo altre genti. Or dunque
 D' ebbri furori invasa in questi lochi
 Non riversar tua sanguinaria rabbia
 Devastatrice: e i cittadini miei
 Non azzar, come pugnaci galli,
 L' un vèr l' atro a civile orrido marte.
 Fuor sia la guerra: amor di gloria in campo
 Bello è; ma infame, e di ricordo infuusto
 La domestica pugna. Or via, tu scegli,
 Se vuoi meco restar benefattrice
 Beneficata ed onorata in questa
 Sopra tutte agli dei piaggia diletta.

CORO

Io ciò soffrire!
 In questa terra io stabilir soggiorno,
 Sprezzata, inulta, oh scorno!
 Già tutto io spiro il mio furore e l' ire

Guai, guai, o terra!
 Qual sento i fianchi penetrar dolore?
 O madre Notte, sdegno
 Soffia tu pur: chè dall' antico onore
 Aspra de' numi guerra
 Me trabalzò con tradimento indeguo.

MINERVA

Io stancarmi non vo' di consigliarti
 Il tuo meglio, onde poscia a dir non abbi
 Che tu dea più vetusta a scherno presa
 Da me giovine diva e da mie genti,
 Esule vai di questo suolo espulsa.
 Ma se da te Persuasion si cole,
 Ed ella i detti miei molce e governa,
 Tu resterai. Se rimaner poi neghi,
 Contro a questa città non giustamente
 Rabbia e livor tu lanceresti, e danno
 Al popol mio, quando in quest' alma terra
 Ottener sede e veneranza or puoi.

CORO

Dea Minerva, qual sede tu m' accerti
 Ch' io qui m' avrei?

MINERVA

Da tutti guai sicura.

Su via, l' accetta.

CORO

— E l' accettai. Ma quale
 Onor fia il mio?

MINERVA

Che mai casa veruna
 Prosperar senza il tuo favor non possa.

CORO

E farai tu che tanto io vaglia?

MINERVA

A fausto

Termine i casi ordinerem d'ogni uomo
Che devoto a voi sia.

CORO

Mallevadrice

Di ciò per tutto l'avvenir ti fai?

MINERVA

Dir non poss'io ciò ch' eseguir non posso.

CORO

Par che da' detti tuoi molcer mi senta;
E già l'ira io depongo.

MINERVA

Al nume tuo

Qui tutti amici acquisterai.

CORO

Qual cosa

Vuoi ch' io pregando a questo suolo impetri?

MINERVA

Ciò che più giova ad acquistar non rea
Preponderanza: e che la terra, e il cielo,
E del mar l'onda, e lo spirar de' venti
Io favoreggi; e l'ubertoso frutto
Degli armenti e de' campi a' cittadini
Non si stanchi per tempo, e all'incremento

De' germi umani ognor salute arrida.
 Ma severa de' tristi struggitrice
 Sii pur; poi ch'io, pari a cultor sagace,
 Sol de' giusti la stirpe illesa bramo.
 Queste sien le tue cure. Io poi, per quanto
 Spetta all' alte di guerra inclite imprese,
 Non soffrirò che mai manchi ad Atene
 Di vincitrice iufra le genti onore.

CORO

Strofa I.

Si, con Minerva accetto
 Qui fermar mia dimora; e mai nè spregio
 Opporrò nè dispetto
 A questo suolo egregio
 D'arc cultor, cui Giove onnipossente
 E Marte onora e cole,
 Qual de' nati di Grecia invitta sede;
 E con benigna mente
 Che nel futuro vede,
 Qui pregherò che ognor fulgida e pura
 Luce spargendo il Sole,
 Copia produca d'ogni ben natura.

MINERVA

Inver non lieve a queste amiche genti
 Beneficio io rendea, poi che lor seggio
 Qui persuasi a collocar sì grandi,
 Sì difficili dive. In sorte ad esse
 Toccò il governo d'ogni umana cosa;
 E chi nell'ira lor mai non incorse,
 Non seppe ancor donde i più acerbi mali
 Vengano all'uom. Le colpe anco degli avi

Lo devolvono ad esse ; e chi più altero
Va parlando di sè , tacita morte
Con più fiero livor polvere il rende.

CORO

Antistrophe I.

Alle piante molesta
Aura non soffi , nè cocente ardore
I nuovi germi investa ,
Sì che gli uccida in fiore :
E crudel delle biade ammorbatrice
Non serpeggi la bruna
Scabbia , e a giusto recar termin si veggia
Doppio parto felice
La prosperante greggia.
E l'umana progenie , a cui qui sono
Di sì lauta fortuna
Larghi gli dei , ne riconosca il dono.

MINERVA.

Voi ben l'udiste , o presidi d'Atene ,
Che far promette. E dell'augusta Erinne
Grande è pur la possanza in fra i celesti ,
E fra i morti sotterra : ed assoluto
Patente impero su le vive genti
Esse han pur anco ; e canti agli uni , e vita]
Tutta focea di pianto agli altri danno.

CORO

Strofe II.

Le intempestive morti
 Lunge io depreco; e liete
 Di maritali avventurose sorti
 Le amabili donzelle
 Fate, o voi dive che poter n'avete,
 O Parche, a noi sorelle:
 Voi di giustizia eguale
 Attributrici, e con eguali tempre
 Ad ogni soglia sempre
 Volgenti il piè fatale;
 Dive ottenenti in su le dive piane
 Grado d'onor sublime.

MINERVA

Poi che tal beneficio a questa terra
 Per lor s'appresta, io ne vo lieta; e grata
 Sono alla dea Persuasion, che il labbro
 Inspirommi e la lingua a piegar queste
 Già nel negar sì pertinaci. Alfine
 Vinse Giove Orator: (20) portò la nostra
 Generosa contesa intera palma.

CORO

Antistrofe II.

Prego su questa terra
 Mai non frema la rea
 Civil di mali insaziabil guerra:
 Nè per vindice rabbia
 Fiedansi a gara i cittadini, e bea

L'atro sangue la sabbia.
 Ma cambio anzi d'amici
 Atti fra loro al comun ben s'accordi,
 E d'un sentir concordi
 Sien nell'odio, a' nemici:
 Chè ciò saggio riparo in fra' mortali
 È d'infiniti mali.

MINERVA

Per chi senno vuol farne, alfin la via
 Trovar de' fausti augurii. Io già prevveggo
 Da sì tremende deità gran bene
 Venirne a questi cittadini. — E voi,
 Se amici sempre a queste amiche dive,
 In gran culto le avrete, Atene e tutta
 La terra sua ben reggerete, e bello
 Si farà il nome e la memoria vostra.

CORO

Strofe III.

Salve in tuo d'opulenza egregio stato,
 Salve, o popol beato,
 Che presso Giove hai sede, (ar) e saggio sei,
 Questa possente vergine
 È amica a te; tu a lei:
 E chi si fa riparo
 Sotto l'ali di Palla, al padre è caro.

MINERVA

Voi pur salvete. Or le novelle sedi
 Io vi precedo ad insegnar: venite
 Dietro la luce delle sacre faci,
 Là've queste sotterra ostie solenni
 Vi cadranno immolate a tener lunge
 Dalla contrada ogni disastro, e tutto

Che ben conduce alla città, recarle. —
 Voi di Cranao nepoti, (22) or guida siate
 A queste nuove abitatrici. Sempre
 Del retto oprare il retto sentimento
 Rimanga in tutti i cittadini miei!

CORO

Antistrophe III.

Salvete, ripetendo io vo, salvete,
 Dei che qui seggio avete,
 E voi tutti, o mortali, abitatori
 Della città di Pallade
 A me devoti onori
 Date; e nessun colpita
 Di traversia lamenterà sua vita.

MINERVA

Lodo sì fausti voti. Or rie' profondi
 Lochi sotterra io manderò la luce
 Di fiammeggianti tede, in un con esse
 Le sacre ancelle alla custodia intese
 Del simulacro mio. — Venga, e corteggio
 Lor faccia il fior della Teseida terra,
 Nobile stuol di giovinette e spose,
 E di gravi matrone. Or tutte adorne
 Di purpureo vestir, fate alle dive
 Tra lo splendor de' sacri lumi onore;
 Sì, che lor compagna sia di felici
 All' uom vicende in avvenir cortese.

IL CORTEGGIO

Strofe I.

Ite , o grandi , o possenti
 Vergini figlie della Notte , e dove
 L' amico stuolo or move ,
 Seguite , e fausti a noi pregate eventi.

Antistrofe I.

In sotterraneo chiostro ,
 Ove sorte miglior vittime ed ara ,
 E culto a voi prepara ,
 Ite , e fausto a noi suoni il pregar vostro.

Strofe II.

Miti ed amiche a questo suol venite ,
 Dive onorando , a cui la fiamma pince
 Di scintillante face.
 Voce di plauso a nostri canti unite.

Antistrofe II.

Sempre tede arderemo a voi libanti.
 A far di Palla il cittadin beato
 Giove convenne e il fato
 Voce unite di plauso a' nostri canti.

NOTE

(1) Fu tradizione che nel luogo detto poi *adito* del tempio di Delfo, eravi prima un vuoto nella terra, al quale accostatesi alcune capre, che là pascolavano, si diedero stranamente a saltare, e metter voci assai differenti dalle usitate. Il pastore maravigliato andò ad esplorare quel luogo, e invaso d'entusiasmo, si senti spinto a predir cose future: del che si sparse la fama, e poichè a quanti vi accorrevano per far prova; a tutti il medesimo effetto seguiva, fu quel luogo tenuto mirabilmente fatidico, e si disse quivi essere l'oracolo della Terra. Diodor. Sic. XVI. 26. Perciò il Poeta chiama *primiera profetessa* quella divinità. Non però tenne ella gran tempo quel privilegio; chè nuovi numi vi sottrattaron, e per ultimo Apollo, a cui rimase poi sempre: ma l'ordine di quella successione trovasi in altri antichi scrittori alquanto diverso da quello narrato da Eschilo.

(2) Doni *genetliaci* o *natalizii* si facevano dagli antichi ai novinati; e ciò nell'ottavo gior-

no dal nascimento. Servio ne' commenti a Terenzio (*Phorm. I. 1. 12.*) lasciò scritto: *solebant enim antiqui octavum diem pueri natalem constituere*. E poi: *solebant enim in illo octavo die dare puero amici vel bovem vel ovem, vel aliud munus*. Or finge Eschilo, che Febe, madre di Latona, cedesse per natalizio presente ad Apollo, di lei nipote, il possesso dell'oracolo Delfico.

(3) Chi fossero cotesti *figli di Vulcano*, che precedettero Apollo nel cammino da Atene a Delfo, e gli sgombrarono e agevolarono la via, non sapremmo ben definire. Taluno li prende per gli Ateniesi, così chiamati siccome peritissimi di tutte le arti; poichè, giusta il detto di Omero, Vulcano insieme con Minerva insegnarono agli uomini *le belle opere*: altri è di parere, significare quella perifrasi i *fabbri* ed artefici di simil genere, che appianavano e liberavano e ogni impedimento la via alla sacra deputazione. che gli Ateniesi usavano di mandare a Delfo. Sarebbero ciò che nella nostra milizia i *guastatori*; e così presso il Tasso (*Ger. Lib. I. 74.*) Goffredo, avviandosi col l'esercito a Gerusalemme:

*Innanzi i guastatori avea mandati,
Da cui si debba agevolar la via,
E i vuoti luoghi empire, e spianar gli erti,
E da cui sieno i chiusi passi aperti.*

(4) Due le grotte *Coricie*; l'una in Cilicia, l'altra nel monte Parnaso, alla quale or si allude; ed era la più famosa e bellissima, al dir

di Strabone lib. IX. Trasse il nome della Ninfa *Coricia* amata da Apollo, ed era sacra alle Ninfe ed a Pane. In Apollonio Ròdio II. 711. trovansi memorate le *Ninfe Coricie figlie del Plisto*; poichè questo fiume, di cui pochi versi qui sotto la Pizia invoca le fonti, scorreva nella regione di Delfo.

(5) Pare doversi spiegar questo passo con ciò che ne dice Plutarco nelle *Questioni Greche*, cioè che dapprima una sola volta nell'anno, poi una volta per mese in giorno stabilito era lecito consultare l'oracolo di Delfo; e che in quel giorno si gettavano le sorti per determinare con qual ordine si dovessero ammettere quelli che aveano dato il lor nome. — E forse la Pizia, per vieppù esaltare l'imparzialità dell'oracolo, aggiugne che da tal legge non si esentano neppure i Greci, benchè l'oracolo abbia sede nel loro paese.

(6) Le Arpie.

(7) Molte testimonianze di tale opinione si potrebbero dagli antichi raccogliere. Addurremo le parole di Cicerone *De Divinat.* lib. 1: *Cum est somno sevocatus animus a societate et contagione corporis, tum meminit praeteritorum, praesentia cernit, futura providet.* Sentenza già di Aristotile. E Pitagora prescriveva a' suoi discepoli la musica, perchè questa, fia gli altri buoni effetti, procacciava loro *placidi e profetici sonni.*

(8) Le libagioni alle Furie si componevano di

acqua e di mele, e non ammettevano vino; onde dicevansi in greco, siccome direbbonsi latinamente con vocabolo usato da Apulejo, *inviniae*. La qual parola io volli piuttosto rendere con altra d'origine pur latina, ma conosciuta fra noi, *abstemie*, sull'esempio di Gellio, che chiamò *abstemium* un pranzo dove non si bevea vino. — Nè di notte si facevano sacrifici alle altre divinità: sebbene a Baccò si legga talvolta ciò fatto.

(9) Le Furie nate, secondo Esiodo (*Teog.* 185.), dal sangue di Celo padre di Saturno, appartenevano all'antica schiatta de' numi, e però chiamò Apollo *nume novello*, perchè figlio di Giove, che fu capo della terza dinastia. Così anche di qui a pochi versi *nuovi dei* sono detti Apollo e i suoi coetanei; come leggemo nel *Prometeo*, parlandosi di Giove e degli altri dei successori di Saturno.

*Nuovi potenti reggono
Dell'Olimpo il governo ecc.*

(10) Vedi la nota (12) alle *Coefore*.

(11) Al comando fatto alle Furie di uscir del suo tempio, aggiugne il dio la minaccia di saettarle, e chiama *serpi* i suoi strali a cagione (credo io col' interprete greco) del veleno comune al serpente ed alle frecce di Apollo — Quanto a ciò che segue, è da sapere la credenza che le Furie succhiassero il sangue degli uomini da esse presi a perseguitare; del che troverai cenno in altri luoghi del drama. Ciò cre-

dono ancora alcune genti della Germania, non però *Furie* nominandole, ma *Vampiri*.

(12) Si crede che per cotesta terra consacrata a Minerva (e per ciò forse qualificata *inclito dono ai nepoti di Teseo*, cioè agli Ateniesi, per essere Minerva loro dea) debba intendersi il Sigeo, città della Troade posta su lo Sca-mandro, ove certamente era un tempio di Pal-lade.

(13) Raccontano d'Issione, che avendogli Dioneo data in moglie la propria figlia, e ripeten-done, giusta il costume, i regali sponsalizii, Issione, costretto al fine a tale tributo, scavò una buca, la riempì di legna e di foco, e ri-copertala, vi chiamò il suocero a convito. Que-sti non conscio del tradimento, venne, cadde nel foco, e vi arse. Non volendo alcuno purifi-care di tanto delitto Issione, e tutti scaccian-dolo, si mosse Giove a pietà di lui, lo purgò, e lo fece salire in cielo. Così lo scoliate di Pindaro all' *Od. Pit.* 2.

(14) L'origine dell'Areopago e quanto all'e-poca e quanto alla causa dell'istituzione, era incerta agli stessi Ateniesi al tempo di Eschilo, diverse essendo su tal punto le più antiche me-morie: Il poeta di ciò si giova per farne merito al soggetto del proprio drama.

(15) *Ritrovamento de' Tirreni sotto i corni e le trombe*. leggesi in Ateneo IV. 25, ed altri pure ciò affermano; e fu un *Areonda* od *Ar-chida* che guerreggiando in pro degli Eraclidi,
-ESCHILLO V. III.

ne portò l'uso fra i Greci. Ne' più antichi tempi slanciavano in mezzo del campo fiaccole accese per dar segno della battaglia: poi adoperarono le conche marine, e le sonavano prima della mischia per accendere gli animi di coraggio. Uno scolaste di Sofocle nota che v'erano le trombe *Libiche*, le *Egizie*, le *Tirrene*, e che queste ultime erano le più sonore. Per ciò forse ed Eschilo, e Sofocle, ed Euripide, nominando la tromba, vi aggiunsero la qualità di *Tirrena*; sebbene al tempo delle loro tragedie quello strumento non fosse ancor conosciuto.

(16) Prende la frase dalla lotta, nella quale il palestrita gettato a terra tre volte, era dichiarato pendente *Luctator ter abjectus perdit ælimum*. Seneca *De Benef.* V. 3.

(17) Dottrina riconosciuta falsa dappoi, ma vigente a que' tempi. Anco presso Euripide Oreste l'adduce a Tindaro in propria discolpa:

*Me generato ha il padre mio: tua figlia
Mi partorì, come terren che il seme
Dal cultor ricevea. Mai senza il padre
Esser puote alcun figlio; ond' io credetti
Più mio dovere il favorir le parti
Dell' autor de' miei dì, più che di quella
Ond' io trassi alimento, ecc.*

Eurip. *Orest.* 551.

E forse i Greci impararono tale sistema nell'Egitto, ove un padre reputava egualmente legittimi tutti i figliuoli, che da qualsiasi donna, anche di servile stato, egli procreasse; poichè

universalmente tenevano, che il padre fosse il solo autore della generazione, e la madre prestasse al feto il luogo ed il nutrimento Diodor. Sic. lib. I.

(18) Parola in greco significante *colle di Marte*. Ma perchè veramente così si chiamasse quel luogo, altri autori danno altre ragioni. — Della guerra portata dalle Amazoni contra gli Ateniesi, parla Diodoro Siculo (lib. IV. 28.), e Plutarco in *Teseo*. Quel primo storiografo dice che le Amazoni si sdegnarono con gli Ateniesi, per aver Teseo fatta schiava la loro regina Antiope, o come altri scrivono, Ippolita: Unitesi con gli Sciti, e raccolto un buon esercito, vennero nell'Attica; ma Teseo uscito contro di loro, e data battaglia, parte ne fugò, e parte ne uccise.

(19) Ricorda la redenzione da morte a vita di Admeto figlio di Ferete, che Apollo operò promettendo invece di lui alle Parche un'altra vittima. Nel prologo dell'*Alceste* di Euripide, quel nume si vanta di aver tolto Admeto alla morte, *ingannando le Parche*.

(20) Anche ad altri numi attribuivasi l'epiteto di *oratore*, cioè ispiratore di eloquenza, ma principalmente a Giove. Plutarco (*Del Genio di Socrate*) racconta che al padre di quel filosofo fu dall'oracolo ingiunto di far sacrifico pel figlio recente nato a *Giove oratore ed alle Muse*.

(21) Forse perchè tempj famosi aveva Giove nell'Attica (e principalmente famoso quello di

Giove Olimpico in Atene), il poeta gratifica i suoi concittadini qualificandoli *sedenti vicino a Giove*.

(22) Discendenti di Cranao gli Ateniesi, dacchè fu Cranao il loro secondo re, e indigene di quella terra. Nota Erodoto (lib. VIII. 44.) che furono anche nominati *Cranai*; e Strabone (lib. IX.) dice apertamente che *da Cranao si dissero Cranai*. Ma se tal nome venisse loro veramente da quel re, o dalla greca voce *cra-naos* significante *aspro, montuoso*, qual era il loro paese, i critici ne fanno disputa nella quale non è di noi nè di questo luogo di prendere alcuna parte.

Fine del terzo ed ultimo volume.



1409922

INDICE

DEL

TERZO VOLUME.

LE COEFORE	Pag. 7
LE EUMENIDI	65





ELENCO

DE'

SIGNORI ASSOCIATI.**A**

Apuzzo Giovanni
Alberotanza Vito
Andrisani Giuseppe (copie 2.)
Ansalone Ludovico (copie 2.)
Albano Andrea (copie 2.)
Avati Giuseppe
Alvino Michele
Alvaro Ponziano
Alfieri Angelo
Albertini Giuseppe
Assanti Cosmo
Aldieri Francesco
Ayala Mariano (copie 2.)

Aletta Domenico
 Angola Pasquale
 Acciardi Gennaro (copie 7.)
 Avitale Gaspare
 Albano Antonio (copie 6.)
 Avellino Gennaro

B

Buccas Gaetano
 Boccagna Giuseppe
 Brigio Cludio
 Bencassai Natale
 Bevilacqua Pasquale
 Baldoni Camillo
 Bellelli Federico
 Balzani Errico
 Bellucci Vincenzo
 Bucci Angelo
 Bovia Gioacchino
 Bianchi Pietro
 Bifani Marco
 Bunel Carlo
 Balsimelli Ettore

Bosco Carlo
Berardelli Gaetano
Braca Gaetano
Batalà Gennaro
Bona Francesco.

C

Calì Alfonso
Cubicciotti Luigi (copie 10.)
Cirillo Carmine
Casa Gio: Battista
Castiglione Pasquale
Caradonna Michele
Coletta Carlo (copie 3.)
Carrano Luigi
Cavaliere Curigliano di Ragano
Corlada Errico
Castelnuovo Giuseppe
Cavaniz Salvatore
Caracciolo Filippo
Cafiero Guglielmo
Cornè Michele
Crespia Gaetano

Curti Pasquale

Castellano Antonio

Ciccone Antonio

Catalani Giuseppe

Calco Salvatore

Cornacchia Feliciano

Campagna Michele

Cervati Domenico

Cordella Antonio

Caterini Luigi

Camillo Nicola

Compagnoni Francesco cope 4.

Capomazzo Elaide

Campisi Nicolangelo

Coppola Leonardo

Coppola (Cav.)

Coppola Domenico

Compagnone Valentino

Coppola Gaetano

Catalano Giuseppe

Cav. Caracciolo del Sale Francesco

Castinelles Giacinto

Conte Giovanni

Costantino Antonio

Consorti Francesco
Carrano Nicola
Castronuovo Serefino.

D

De Falco Giuseppe
De Falco Carlo
De Simone Giovanni
De Feo Saverio
De Liguori Bernardo
De Sortis Pietro
De Feo Luigi
De Pascale Luigi
De Mollot Francesco
De Cesare Cesare
De Natale Pietro (copie 2.)
De Mari Giuseppe
De Vincentiis Nicola
De Rosa Nicola (copie 9.)
De Curtis Carolina
De Paolis Filippo
De Pasquale Gennaro
De Tommasi Nicola

De Marco Nicola
 Di Costanza Luigi
 Dovino Francesco
 Dodaro Emmanuela
 Dragone Giuseppe

E

Emmanuele Luigi
 Escalona Stefanò

F

Flammia Nicolangelo
 Fiorillo Raffaele
 Ferres Achille
 Ferrara Gaetano
 Forscalla Eoluardo
 Ferrari Francesco
 Fajola Angelo
 Fucilo Agnello
 Fusco Lucia
 Fazino Antonino
 Forte Gerardo
 Farina Gabriele

Ferrara Giovanni
Ferri Nicola
Favaro Antonio Pasquale
Famiglietti Giuseppe
Fasano Michele
Fratre Leopoldo
Fruscio Vincenzo
Falaguerra Luigi
Ferro Pasquale

G

Giannuzzi Vincenzo (cop. 2.)
Geremicca Michele
Guerriero Giovanni
Galati Francesco
Gigliotti Carlo
Gentile Raffaele (Cav.)
Geremicca Spiridione (cop. 10.)
Galcota Nicola
Gasse Stefano
Giordano Sabato
Guadagni Girolamo

Greco Pietro

Giudice Istruttore di Pozzuoli

Giudice di Pace di Pozzuoli

Greco Stefano

Giuliani Filippo

Guarinelli Giacomo

Garofalo Francesco

Glico Francesco

Gaddi Luigi

Giraldi Federico

Galvano Giuseppe

Gaetani Raffaele de'Duchi di Laurenzano

Guerra Alessandro

Giannini Francesco

Giannattasio Domenico

Galdi Francesco

Guglielmi Gabriele

Giordano Giuseppe

Giannini Giovanni

Giordano Antonio

Golifani Gioacchino

H

Hipmann Emmanuele per copie 2.
Henselen Felice

I

Iapichino Emmanuele
Imperatrice Francesco

L

Lops Gaetano
Landolfi Serestino
Linguiti Errico
Loffredo Antonio
Lapegna Giuseppe
Lajodice Giuseppe
Lancellotti Raffaele
Lubrano Bartolomeo
Lomagno Giuliano
Lieto Vollero Agostino
Liguori Luigi
Lastrucci Giuseppe

Liberati Giuseppe per copie 2.
 Lirilli Stefano
 Leoni Raffaele
 Longo Roberto
 Liberatore Raffaele
 Luciani Francesco
 Longo Camillo
 Lanzetta Gennaro
 Loffredi Biagio

M

Morticre Artidoro
 Morelli Domenico per copie 2.
 Macchiarella Amato
 Marone Nicola (Canonico)
 Manterga Nicola
 Macri Giuseppe
 Maglione Luigi (Paroco)
 Martinelli Nicola
 Massari Carlo
 Mastropietro Angelo
 Mari Tommaso
 Melina Alessandro

Macchiarella Giovanni
 Mirelli Marcello (Cav.)
 Michel Giuseppe
 Mascia Ippolito
 Maglione Luigi
 Melillo Nicola
 Mastroberti Francescontonio
 Morabito Ferdinando
 Marzolla Raffaele
 Macdonach Salvatore
 Marsca Arcangelo
 Marano Maria Gabriele
 Moscato Ernesto
 Miranda Gaetano
 Massoni Nicola
 Miceli Rosario
 Mari Francesco Saverio
 Montuori Giuseppe (Canonico)
 Miceli Giovanni
 Massa Giuseppe (Cav.)
 Magatti Gaetano
 Martellera
 Montemurri Berardo

Mangini Ferdinando
 Marchesino Dusmet
 Meola Gio. Felice
 Mambrini Antonio
 Mannini Carlo
 Marchesino d'Episcopia
 Moscati Pasquale

N

Negri Giuseppe
 Napoletani Antonio
 Neri (M.) Giuseppe
 Nielly Maria
 Napolitano Gennaro
 Nicodemo Gennaro per copie 2.
 Neri Gaspare
 Nocerino Antonio
 Napoli Giovannini per copie 1.
 Niccolini Felice
 Nigri Antonio

O

Orsimarso Tommaso

Orsini Raffaele

Oriano Raffaele per copie 7.

P

Principe di Campofranco

Principino di Canosa

Pucci Giovanni

Prisco Luigi

Poli Antonio

Previtare Cesare

Pironti Vincenzo

Pepe Alfonso

Persia Giuseppe

Pisacane Filippo

Pinedo Antonio

Porta Gio. Battista

Pierno Giuseppe

Petrelli Raffaele

Piccirillo Gio. Paolo

Prichard Guglielmo

Principe di S. Lorenzo
 Pesce Gennaro per copie 5.
 Pappalardo Giuseppe
 Pacileo Antonio
 Phyffer Capitano
 Pecoraro Gennaro
 Palma Giovanni
 Peone Giuseppe
 Pispico Gio. Leonardo
 Pinto Giuseppe
 Palermo Gaetano
 Persichetto Nunzio
 Pierrone Giuseppe

R

Rosati Michele
 Rossi Giovanni
 Ruggiero Michelangelo
 Rimoti Gennaro
 Reale Federico
 Ricciardelli Arcangelo
 Romco Vincenzo
 Romano Giuseppe

Raffaele Federico
 Radente Antonio
 Ricciardi Achille
 Romano Francesco
 Rossi Francesco

S

Stampa Francesco
 Sellitta Gennaro
 Stallone Luigi
 Spaccapietra P. dei Vergini (copie 4.)
 Scotti Bernardo
 Santulli Carlo
 Storito Antonio
 Scotti Giuseppe
 Spedalieri Giuseppe
 Sorrentino Mariano
 Stampecchia Giuseppe
 Saffiotti Giuseppe
 Sarnelli Gennaro
 Saracini Angelo
 Spada Felice
 Sarnarelli Domenico

orrentini Giuseppe
 Selvaggio Giuseppe
 Santangelo Michele
 Sosti Clemente
 Stevensons Giacomo Salvatore
 Sergio Francesco
 Sischino Giuseppe
 Stasio (Parroco) Raffaele

T

Tedesco Angelomaria
 Torelli G. o. Battista per copie 2.
 Tavernese Fortunato
 Torti Cosino (copie 2.)
 Trani Stefano
 Testa Gaetano
 Tellarico Salvatore
 Torelli Francesco
 Tagliaferri Michelangelo

V

Villani Pandaleone
 Viviani Antonio

Varano Domenico
 Varola Tommaso
 Veneziano Bonaventura
 Violante Emiddio
 Ventimiglia Gaetano
 Valentini Angelo
 Verrusio Giovanni per 2. copie
 Verducci Giuseppe
 Valquet Girolamo Cav.
 Valente Pietro
 Volpicella Raffaele Cav.
 Werdinois Federico
 Vacco Gabriele
 Viglia Michelangelo
 Viceconte Angelo
 Vasquez Francesco

U

Ulloa Girolamo
 Ungaro Gio. Battista

Z

Zicari Vincenzo
 Zingone Gennaro



